ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

Anno 92 Numero 258

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1380): anno L. 10.000, sem. 5300, trim. 2750. - Estero (tariffa post. rid.): anno L. 16.200, semestre 8300, trim. 4300.

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 68.681 (15 linee)

STAMPA SERA

Venerdì 28 - Sabato 29 Ottobre 1960

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 40-543 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 780-131 Roma, largo N. Spinelli 8, telefono 588-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

CONFERMATO STAMANE DAL GIORNALE DEL PARTITO

La dc si opporrà ad ogni tentativo di aprire una crisi dopo le elezioni

Il "Popolo„ scrive: "I tempi non sono maturi per un ampliamento dell'area democratica„ Continua la polemica tra comunisti e socialisti sul frontismo - La funzione dei partiti minori illustrata da Reale alla televisione - Scelba parla a Napoli della Cassa per il Mezzogiorno che in dieci anni ha erogato 1200 miliardi (200 in più della somma prevista in origine)

Roma, venerdì sera.

La dc si opporrà ad ogni tentativo che tendesse da altre forze politiche di aprire una crisi governativa a novembre.

In questo senso si erano già pronunciati Moro, Fanfani, Scelba e altri oratori del partito di maggioranza nei loro ultimi discorsi. Stamane «Il Popolo» conferma.

Ricordando i passi più importanti del discorso di Moro a Bologna, l'organo della dc afferma che dalla preclusione contro gli estremismi totalitari e dal severo giudizio nei riguardi delle forze (come i socialisti) che oscillano fra totalitarismo e democrazia, deriva la constatazione che «i tempi non sono maturi per una più larga valutazione delle prospettive di ampliamento dell'area democratica». E se non si può per ora allargare l'area democratica, è inevitabile continuare a poggiare esclusivamente su quelle forze (dc, psdi, pri, pli) che attualmente la compongono.

La polemica tra comunisti e socialisti, che ha anche oggi nuovi episodi, non appare un elemento che possa modificare il giudizio della d.c. Per quanto non sia giusto definire questa polemica (come fanno alcuni giornali) un gioco in funzione elettorale, concordato tra pci e psi, è indubbio che la sua importanza è diminuita dall'alleanza che i comunisti e i socialisti hanno stretto in selmila comuni.

L'editoriale dell'*Avanti!*, ribattendo all'*Unità* (che ieri definiva l'unione tra comunisti e socialisti «una forza potente, capace di rappresentare un irresistibile centro di attrazione) scrive che «l'alleanza politica generale tra socialisti e comunisti significherebbe l'isolamento e il congelamento delle forze operaie, significherebbe rigettare in braccio alla destra quelle importanti forze democratiche cattoliche e laiche che sono disposte a battersi contro la destra». Per cui: «Il frontismo socialcomunista è una esperienza».

Si tratta di affermazioni apprezzabili e in un certo senso anche credibili (lo stesso Moro a Bologna ammetteva che non si può più parlare di una alleanza generale tra comunisti e socialisti). E tuttavia sino a quando il p.s.i. non sceglierà definitivamente l'area democratica, ripudiando anche le alleanze occasionali con i comunisti (alleanza che una forza democratica non potrebbe concepire) non si potrà assistere a quel mutamento della situazione politica che l'inserimento dei socialisti nella maggioranza potrebbe determinare.

Altri episodi della polemica p.s.i.-p.c.i. sono costituiti, oltre che dall'editoriale dell'*Avanti!* dai discorsi dei comunisti Pajetta e Lajolo e da un'iniziativa della sinistra socialista. Giancarlo Pajetta, parlando a Ravenna, ha ammonito Nenni che senza l'apporto dei comunisti il p.s.i. non potrà determinare alcun movimento nella politica italiana. Con la sua naturale spregiudicatezza, l'oratore ha negato che il suo partito sia ancora legato al frontismo del '48 che ha definito uno strumento «fradicio e arrugginito». Tuttavia, ha concluso, è necessaria «la collaborazione dei partiti operai». Lajolo, a Milano, ha praticamente invitato i lavoratori a non votare socialista. «Solo il voto comunista — egli ha detto — permetterà ai lavoratori di modificare l'attuale situazione politica». La sinistra del psi infine, in un documento, critica, come era da prevedere, l'atteggiamento dei dirigenti del partito a proposito della polemica con i comunisti. Tale polemica è definita «incauta» dai carristi.

La funzione dei partiti minori è stata illustrata da Reale nella sua conversazione alla Rai-tv. «Non vi fate ingannare — ha detto il leader repubblicano — dalla insidiosa campagna che i voti dati ai partiti minori sono proporzionalmente voti sprecati.

«Sarà il voto degli elettori che renderà i partiti minori o maggiori. E comunque, in una situazione come quella italiana, le minoranze consapevoli ed oneste, come il partito repubblicano, sono il lievito indispensabile della democrazia».

Numerosi comizi sono stati tenuti anche ieri nelle principali città. Scelba a Napoli ha ricordato che il governo in dieci anni, attraverso la Cassa del Mezzogiorno, ha stanziato per il Sud 1200 miliardi (200 miliardi in più della somma prevista in origine). Se resta la sperequazione tra Nord e Sud, ciò non avviene perchè il Mezzogiorno non ha camminato, ma perchè il settentrione, date le migliori posizioni di partenza, ha potuto marciare più rapidamente.

Altri progressi per il Sud — ha proseguito il ministro — potranno essere ottenuti in clima democratico, mentre una svolta a sinistra, che consegnasse comuni e provincie del Mezzogiorno ai comunisti e ai socialisti, loro alleati, sarebbe una nuova e più grave remora al progresso.

Anche Saragat ha negato, in un discorso tenuto nella stessa città, che dall'estrema sinistra rossa possa venire progresso per il Sud. «I partiti comunisti — ha ricordato il leader del psdi — prosperano con la miseria e non hanno alcun interesse al miglioramento delle condizioni del popolo, anche se fingono di agitarsi per realizzare tale miglioramento». Uno strumento per dare al Mezzogiorno migliori condizioni di vita può essere invece, ha affermato Saragat, la politica di centro-sinistra.

Vice

I sanguinosi scontri di Parigi

Un poliziotto alle prese con un dimostrante nel corso dei gravi scontri verificatisi ieri nelle strade di Parigi in seguito alla manifestazione organizzata dall'Unione nazionale degli studenti di Francia per la pace in Algeria (Telefoto a «Stampa Sera»)

(In 7ª pagina un servizio del nostro corrispondente e altra telefoto)

REGISTRATI I COLLOQUI CON MACMILLAN?

Scalpore nel mondo diplomatico per il microfono-spia di Kruscev

Si esclude che il premier britannico abbia potuto formulare dichiarazioni imbarazzanti a proposito di Adenauer nei suoi incontri con il capo russo a New York - Tuttavia è giudicato sconcertante il fatto che un uomo politico registri nascostamente una conversazione privata

Nostro servizio particolare

New York, venerdì sera.

Nei circoli diplomatici e politici permane vivissima l'eco suscitata dalla notizia, raccolta anche dal «New York Times», secondo la quale il primo ministro sovietico Kruscev disporrebbe della registrazione magnetica dei colloqui da lui avuti a New York con il primo ministro britannico Macmillan.

Sarebbe stato lo stesso «leader» russo a rivelarlo ai rappresentanti del governo di Bonn nell'intento di dimostrare la veridicità della sua versione sugli scambi di vedute con il [illegible] ministro inglese. Macmillan, secondo Kruscev, avrebbe formulato dichiarazioni piuttosto compromettenti a proposito della politica di Adenauer.

Macmillan, come si sa, aveva recentemente lasciato capire che la versione di Kruscev non era attendibile e l'aveva attribuita alla «naturale esuberanza» dell'uomo politico sovietico.

In ambienti a contatto con il Dipartimento di Stato, pur evitando di commentare questa informazione, si lascia capire che funzionari del servizio di sicurezza degli Stati Uniti avevano messo in guardia gli inglesi contro la possibilità che il Capo sovietico avesse modo di registrare i suoi colloqui con Macmillan. In verità esistono da tempo mezzi tecnici di dimensioni assolutamente minime che permettono di registrare automaticamente discorsi e conversazioni anche a distanza con ingegnosi microfoni-spia ingegnosamente occultati.

Si sa che Kruscev ebbe due incontri con il «premier» britannico: uno durato più di due ore, nella sede della delegazione sovietica all'Onu, ed un secondo, di 60 minuti, nell'appartamento di Macmillan, al Waldorf Astoria.

Il primo scambio di vedute ebbe luogo il 29 settembre scorso, e poichè si svolse nella villa occupata dai sovietici, non erano ovviamente necessarie apparecchiature speciali per fissare sul nastro magnetico quanto Macmillan poteva dire al suo interlocutore. Diverso è il caso della conversazione avvenuta nel famoso albergo nuovayorchese.

Il pubblico in genere ignora che esistono tipi di radiotrasmettitori, veri miracoli della microtecnica, che si possono nascondere sotto i vestiti per captare una conversazione confidenziale. Gli specialisti possono dimostrare che è ormai praticamente impossibile di condurre una conversazione a quattr'occhi. Qualcuno ricorderà il caso di una famosa rivista scandalistica che era riuscita a procurarsi, con una perfetta organizzazione tecnica, elementi piccanti della vita segreta di alcuni famosi attori.

Allo stesso Senato federale di Washington si ebbe una polemica su queste «radiosegrete» quando si apprese che il Dipartimento di Stato ne aveva acquistato un certo numero in Germania. Parlamentari sospettosi volevano sapere se potessero ancora avere la certezza che le riunioni segrete di certe commissioni potessero continuare a rimanere tali.

Questi curiosi mezzi di indiscrezione sono già abbastanza noti in Germania dove, a quanto sembra, uomini d'affari di pochi scrupoli se ne servono per ascoltare a distanza colloqui fra clienti o fornitori.

Ammessa la possibilità tecnica dell'operazione, c'è tuttavia da chiedersi se un capo di governo come Macmillan possa essersi lasciato sfuggire affermazioni tali da metterlo in imbarazzo qualora fossero rivelate.

Un diplomatico inglese che fu a fianco del Primo ministro durante la permanenza di questi a New York ha detto esplicitamente che nulla venne detto da Macmillan in entrambi i colloqui con Kruscev che possa pregiudicare la posizione personale del premier, o quella del suo governo, o ancora quella degli alleati occidentali.

D'altra parte è assai poco probabile che Kruscev voglia portare a conoscenza del pubblico il contenuto dei nastri magnetici, sempre che questi esistano. E' chiaro che se egli lo facesse nessuno accetterebbe più in futuro di incontrarsi con lui in forma privata.

n. s.

Un modello di magnetofono che può essere agevolmente nascosto in una borsa

L'operazione compiuta dall'FBI dopo lunghe indagini

Clamoroso arresto a New York di due agenti segreti di Mosca

Sono un impiegato russo alle Nazioni Unite ed un disegnatore di nazionalità tedesca - Insieme ad un funzionario sovietico all'Onu (ora rimpatriato) avevano tentato di fornire alla Russia una mappa e fotografie aeree di Chicago - Li attende una condanna massima a venticinque anni di carcere

Nostro servizio particolare

New York, venerdì sera.

A conclusione di lunghi mesi di indagini, l'Fbi (Ufficio federale investigativo), ha proceduto ieri all'arresto di un impiegato russo delle Nazioni Unite e di un disegnatore, impiegato presso una rivista medica, nato in Germania. Entrambi sono stati accusati di aver tentato di impadronirsi di segreti riguardanti la difesa americana.

Più precisamente contro i due fermati e contro un altro impiegato sovietico dell'Onu, il quale ha lasciato gli Stati Uniti l'anno scorso dietro richiesta del governo di Washington, una Corte federale ha elevato l'imputazione di avere cospirato fra l'altro allo scopo di impadronirsi di una mappa di Chicago, nella quale era indicata l'ubicazione di installazioni militari, nonché di fotografie aeree della città. Questo materiale avrebbe dovuto essere inviato, tramite intermediari, nell'Unione Sovietica. Dall'atto di accusa risulta che le spie si incontrarono ripetutamente a Newark (New Jersey), Chicago e New York.

Gli arrestati sono: Igor Yakovlevich Melekh, di quarantasette anni, che viveva a Manhattan con la moglie e due figli. Egli si faceva chiamare anche Peter Stephens; Willie Hirsch, di cinquantadue anni, che è stato catturato nella sua abitazione situata nel Greenwich Village. Pur essendosi trasferito giovanissimo negli Stati Uniti, Hirsch non aveva mai preso la cittadinanza americana.

L'Fbi ha inoltre identificato come loro complice tale Kirill Doronkin, ex-direttore della *Radiovision*, la sezione cinematografica della Segreteria dell'Onu. Il sedici gennaio dell'anno scorso la delegazione americana alle Nazioni Unite aveva chiesto al segretario generale dell'Onu di rinunciare alle prestazioni di Doronkin accusandolo di aver approfittato della sua particolare posizione per effettuare da bordo di velivoli riprese dell'area di Chicago. Alla scadenza il contratto di Doronkin non venne rinnovato e il russo lasciò gli Stati Uniti l'11 marzo 1959.

E' stato precisato che Melekh era capo della sezione sovietica della Direzione servizi dell'Assemblea generale e che in tale qualità egli era incaricato della traduzione in lingua russa dei documenti delle Nazioni Unite. Arrivato negli Stati Uniti nel giugno 1955, era entrato a far parte dell'Onu poco tempo dopo ed assegnato alla categoria «P-5» con uno stipendio annuo di diecimila dollari, oltre sei milioni di lire italiane.

Melekh è stato tradotto al quartier generale della polizia di New York circa un'ora dopo l'annuncio del suo arresto. Corpulento e con folte sopracciglia nere, è sceso dalla macchina scortato da cinque agenti. E' stato trattenuto a stento quando ha tentato di lanciarsi contro i fotografi che lo bersagliavano con i loro «flash». Allorché un giornalista gli ha chiesto se aveva qualche dichiarazione da fare, il prigioniero ha risposto semplicemente con una smorfia.

Quando il giudice federale Lloyd Johnson ha terminato la lettura dell'atto di accusa, Hirsch, un individuo con gli occhiali e dall'aspetto malaticcio, non ha detto nulla. Melekh invece ha gridato: «Protesto per il modo in cui è avvenuto il mio fermo. Non ho neppure avuto il tempo di provvedermi un avvocato. Del resto anche avessi voluto, non avrei potuto farlo poiché non appena penetrati in casa mia gli agenti hanno strappato i fili del telefono». Era comunque presente un funzionario dell'Onu, tale Constantin Stavropulos, il quale non ha trovato nulla da eccepire sulla regolarità del procedimento.

La cauzione per la libertà provvisoria, che ancora nessuno dei due prigionieri ha versato, è stata fissata in 50 mila dollari (oltre trenta milioni di lire italiane). Tale cifra rappresenta un compromesso fra i 25 mila dollari proposti dalle autorità federali di Chicago, la città oggetto dell'azione spionistica, ed i 75 mila richiesti in un primo tempo dal procuratore distrettuale di New York, il luogo dove è avvenuto l'arresto. La Corte renderà noto giovedì prossimo se i due imputati dovranno essere tradotti a Chicago per il processo.

Il direttore dell'FBI, Edgar Hoover, si è compiaciuto per il brillante successo dell'operazione: «Si è trattato — ha detto — di un lavoro molto difficile anche per noi che siamo abituati a queste cose. Avevamo a che fare con uomini particolarmente abili, rotti a tutte le astuzie dello spionaggio. Una delle cose più difficili è stato il pedinarli senza che se ne accorgessero. A tale scopo abbiamo impiegato innumerevoli agenti fra i più capaci i quali avevano imparato a riconoscere le persone da seguire per mezzo di ingrandimenti fotografici. La soddisfazione di aver smascherato una nuova organizzazione spionistica russa ci compensa largamente di tutta la fatica sostenuta.

«Le indagini — ha continuato Hoover — ci hanno permesso di stabilire che Hirsch, nell'ottobre 1958, aveva messo Melekh in contatto con un abitante di Chicago. Preciso che non posso fornire il nome di questa persona. In ogni modo gli incontri clandestini fra questo individuo, il Melekh e Hirsch ebbero luogo in diverse città fra cui Newark, Chicago e New York. La cospirazione era continuata anche dopo la partenza dagli Stati Uniti di Doronkin, l'altro funzionario sovietico accreditato presso le Nazioni Unite. Adesso toccherà al tribunale dire l'ultima parola su questo caso. Melekh e Hirsch, qualora riconosciuti colpevoli, potranno ricevere una condanna massima a venticinque anni di carcere ed a 25 mila dollari di ammenda».

Melekh è il ventitreesimo russo che viene accusato di spionaggio negli Stati Uniti. Tutte queste spie, meno tre, sono state espulse dal territorio americano. A due delle tre furono inflitte pene detentive commutate più tardi in un ordine di deportazione. La terza spia è il colonnello Adolph Ivanovich Abel, condannato a trent'anni di carcere e ad una ammenda di tremila dollari per aver fornito all'Urss informazioni difensive e atomiche.

u. t.

Svizzero squilibrato in fuga su un taxi rubato ad Acqui

E' un professore di ginnastica di Bellinzona, allontanatosi dalla casa di cura dov'era internato a causa di un trauma psichico riportato in un incidente stradale - Fermato stanotte in albergo è riuscito ad evadere dall'ospedale

Dal nostro corrispondente

Acqui, venerdì sera.

Un giovane cittadino svizzero, il ventottenne Antonio Rossetti, da Bellinzona, istruttore ginnico presso una scuola media, fuggito dalla casa di cura «Bellevue» di Ivendon (Svizzera), dov'era ricoverato per una malattia mentale e, giunto ieri ad Acqui, ha messo a soqquadro nella notte l'albergo dov'era alloggiato e quindi, fuggito ancora dallo ospedale dov'era stato trasportato, è scomparso a bordo, pare, di un'autopubblica rubata.

Antonio Rossetti alcuni anni fa aveva riportato in seguito a un incidente stradale un grave trauma cranico, oltre a fratture varie agli arti inferiori, per cui periodicamente si portava ad Acqui per sottoporsi ad applicazioni di fango. L'ultimo soggiorno risale ad un mese fa, ma la cura doveva essere interrotta poiché, avendo nuovamente dato segni di squilibrio mentale (conseguenza sempre del trauma subito) il Rossetti, che era accompagnato dalla madre, doveva venir ricondotto in Svizzera e ricoverato presso la clinica «Bellevue».

L'altro ieri il giovane istruttore ginnico, che è dotato di una forza fisica non indifferente, riusciva ad evadere dalla casa di cura e, attraversato il confine, faceva ieri nuovamente la sua comparsa in città, dove scendeva all'hotel di cui è abituale cliente, asserendo di essersi ristabilito e di essere stato regolarmente dimesso.

Alcuni atti compiuti in città nella serata di ieri dal Rossetti facevano chiaramente intendere che quella guarigione non si era per nulla verificata e quanto è accaduto nella notte ne è stata la riprova. Verso le due di stamane, infatti, lo svizzero, in una crisi di violenza, ha letteralmente mandato a pezzi l'arredamento della stanza d'albergo da lui occupata, minacciando chiunque tentasse di calmarlo e fermarlo. Era necessario richiedere l'intervento dei militi della «Croce Rossa», che provvedevano a trasportare l'energumeno con un'autoambulanza all'ospedale civile.

Nemmeno nel nosocomio il Rossetti si placava e, sfuggito all'inseguimento degli infermieri, ritornava libero. Per due o tre ore il giovane ha vagato per la città cercando di introdursi nell'albergo o nell'autorimessa Terme, dove era parcheggiata la sua autovettura — una Ford Anglia, primo tipo —. Verso le cinque è scomparso e se ne sono perse le tracce. L'ora della sua sparizione coincide con il furto in piazza Italia di un taxi lasciato parcheggiato dall'autonoleggiatore Giuseppe Orecchia, al quale il Rossetti aveva in precedenza telefonato per un servizio.

Si ritiene che sia lo stesso svizzero ad aver rubato la vettura, con la quale sarebbe fuggito. Ricerche sono state iniziate dai carabinieri. L'auto scomparsa è una Fiat 1400 da piazza targata AL 41546. Nel serbatoio era un notevole quantitativo di carburante.

f. m.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO	27	28	OBBLIGAZIONI	27	28	MINERALI-ESTRATTIVI / METALMECCANICI / ELETTRICI / ALIMENTARI / CHIMICI / TRASP. ASSIC., FINANZ. / IMMOBILIARI	27	28
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

A TORINO — La Borsa presenta in apertura un tentativo di stabilizzazione su prezzi lievemente inferiori ai massimi di ieri. Successivamente, cioè in prossimità del listino, le offerte prevalgono nuovamente e determinano la compilazione di chiusure cedenti. Titoli di Stato ed obbligazioni fiacchi. Dopoborsa debole. Diritti Anic 1280.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 620,35; dollaro canadese 635,65; fr. svizzero 144,20; corona danese 90; corona norvegese 86,87; corona svedese 120,05; fiorino olandese 164,00; franco belga 12,35; franco francese 126,50; sterlina G.B. 1746,75.

A MILANO — L'ottava di borsa si conclude in graduale regresso per quanto contenuto da un discreto assorbimento che permette alla quota di mantenere una buona resistenza. A tratti riaffiora il denaro sui valori primari e sul gruppo Finsider che registrano a metà borsa oscillazioni nei due sensi.

Al listino per contro le offerte prevalgono più decisamente incidendo in misura notevole su alcuni valori: tra i più colpiti sono Liguigas, Lanerossi, Breda, Sinasocate. Sui minimi i grossi valori finanziari i tessili ed elettrici. Chiusura molto calma anche per i valori guida.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 114.000; Finelettrica 1850; Finmare 700; Finsider 1405; Gim 9005; Invest 6800; La Centrale 20.100; Sviluppo 8430; Ass. Generali 131.000; Fond. Incendio 20.900; Assicurat. Italiana 154.000; Ras 48.000.

Cantoni 41.700; Olcese 2758; Cucirini C. C. 15.100; De Angeli 3380; Gavardo 7410; Lanificio Rossi 7900; Lanif. e Canap. 1610; Rossari e Varzi 44.155; Rotondi 74.950; Tosi 11.200; Un. Manifatture 135.100; Fiscac 915.

Dalmine 1640; Ilva 789; Metalli 8000; M. Amiata 7450; Monteponi 1700; Siele 7510.

Nebiolo 1260; Fiat ordinarie 2840; Fiat privileg. 2340; Bianchi 748.

Dinamo 3450; Edison Volta 3000; Bresciana 3848; Sarda 6850; Valdarno 3812; Emiliana 3300; Subalpina 3585; Magneti Marelli 1090; Ercole Marelli 1202; Romana Elettr. 5800; Sesa 3300; Meridelettrica 2320; Stet 4375; Tecnomasio 4980; Tel. A 4150; Tel. B 4235; Unes 1441.

Liquigas 884; Mira Lanza 5300; Pibigas 217; Saffa 8900.

Aedes 5900; Beni Stabili 6575; Immobiliare 1290; Risanamento 9600; Silos Genova 5500.

Eternit 3750; La Rinascente 897,50.

Prezzi giunti in ritardo

Bastogi 3370; Mittel [illegible]; Ferr. N. Ord. 4900; Chatillon 12.600; Cascami Seta 10.700; Snia Viscosa 7195; Montecatini 3755; Sado [illegible]; Ciel 4370; Edison 6255; Orobia 3180; SIP 3100; Terni 770; Vizzola 5270; Dist. Italiane 5000; Eridania 4790; Romana Zuccheri 800; ANIC 3230; Italgas 2350; Rumianca 3100; Cartiere Burgo 29.040; CIGA 7790; Italcementi 25.810; Pirelli S.p.A. 8865; Pirelli e C. 7255.

A GENOVA — Mercato molto incerto. Alcuni prezzi: La Centrale 21.030; Generali 128.000; Ras 48.600; Ferrovie Meridionali 3540; Nai 18.550; Finsider 1421; Viscosa ordinarie 7650; Viscosa privilegiate 7800; Montecatini 3835; Ilva 798; Fiat ordinarie 2896; Fiat privilegiate 2370.

A FIRENZE — Mercato pesante con diffuse cedenze in tutti i settori, particolarmente in quelli finanziari ed assicurativi. Qualche prezzo: Ferrovie meridionali 3545; La Centrale 20.970; Fondiaria Incendio 20.300; Fondiaria vita 23.650; Viscosa 7300; Montecatini 3800; Magona 1569; Fiat ordinarie [illegible].

La quotazione dell'oro

Londra, venerdì sera.

Il «Fixing» odierno ha stabilito la quotazione dell'oro a 257 scellini, sulla base di un prezzo in dollari di 36,15, contro i 254 scellini di ieri.

CRONACA CITTADINA

Tra cinque giorni la commemorazione dei defunti

Comincia sotto la pioggia la visita al Camposanto

Sempre più affollati i viali del Cimitero: si abbelliscono le tombe, si portano i primi fiori - Il maltempo influisce sul prezzo dei crisantemi - Predisposto dall'Atm un servizio tranviario speciale

Mancano ancora cinque giorni alla commemorazione dei Defunti ma i viali del Cimitero Generale son già gremiti di visitatori che si recano ad abbellire le tombe dei loro morti. Anche stamattina la folla era numerosa. Pioveva forte; sulle strade del Camposanto c'era molto fango. I mazzi di fiori sulle lapidi son stati ricoperti con fogli trasparenti di cellophan e nylon, affinché l'acqua non li faccia marcire troppo in fretta sciupandoli prima della ricorrenza. La pioggia caduta in abbondanza per tutta la notte determinerà qualche mutamento nel mercato dei fiori. La gente acquista naturalmente in prevalenza crisantemi.

Il pessimo andamento della stagione autunnale, insolitamente fredda e umida, ha fatto sì che la qualità non sia buona. L'interno della massa dei petali è, come dicono i coltivatori, «macchiato», cioè ha delle chiazze marce. Soltanto gli esemplari di serra sono immuni da questo difetto, ma il loro prezzo è eccezionalmente alto: 600-700 lire l'uno. Gli altri costano da 70 a 400 lire, a seconda del tipo. I piccoli «cornanti» si vendono a 300 lire la dozzina.

Il crisantemo è il fiore preferito in questa circostanza perché si conserva a lungo e resiste al freddo. Ma si vendono anche altri fiori. I garofani comuni della Riviera valgono da 40 a 100 lire, le varietà più pregiate arrivano a 150 lire. Le strelitzie gialle costano da 700 a 1000 lire; le rose col gambo corto 150, quelle col gambo lungo 500-700; gli ireos [illegible]. Più care d'ogni altro fiore le orchidee, che vanno da 500 a 8000 lire caduna.

Se l'affollamento al cimitero è già sensibile oggi, esso andrà sempre aumentando nei prossimi giorni. Le linee tranviarie dirette al Camposanto sono già molto cariche. Il numero delle vetture viene ogni anno rafforzato in questo periodo. A partire da domenica l'Azienda Tranviaria istituirà inoltre i consueti servizi straordinari. Una linea collegherà piazza Rivoli al cimitero per corso Francia, via Cernaia, piazza Castello. Un'altra partirà da corso Regina angolo via Livorno. Ci sarà inoltre un servizio automobilistico dalla stazione Dora per corso Vigevano e corso Novara.

Trattative per l'aumento delle paghe alle commesse

I dipendenti del commercio si riuniscono in assemblea nel salone della Camera del Lavoro questa sera alle 21. Gli intervenuti saranno informati sulle trattative in corso con l'Associazione commercianti per l'accordo integrativo provinciale. Un incontro tra i dirigenti dei commercianti ed i rappresentanti delle tre organizzazioni sindacali (Cgil, Cisl, Uil) è indetto per oggi pomeriggio alle 17. I lavoratori, è noto, hanno avanzato tre richieste principali: un aumento del 18 per cento sui minimi salariali in vigore; la concessione della mezza giornata di riposo infrasettimanale; la parificazione retributiva tra uomini e donne.

In precedenti incontri, e quanto risulta, i delegati dei commercianti hanno dichiarato di «non poter trattare sugli ultimi due punti in quanto non è possibile modificare in sede provinciale degli istituti che appartengono al contratto nazionale». Circa il primo punto sinora i negozianti hanno offerto un aumento del 7 per cento.

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+ 13,9
MINIMA	+ 9

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (notturna): + 9,5; ore 8: + 9,8; press. 741,1; umid. 92%. Cielo coperto. Pioggia. - Previsioni: tempo perturbato. Tempor. staz. Temperatura a Caselle: mass. + 14,7; min. + 8,3; ore 8: + 9,1

Pronti per il 6 novembre

Gian Carlo Danieli deciderà all'ultimo momento

Si avvicina il "debutto" dei torinesi che il 30 aprile hanno compiuto 21 anni

Come affrontano le elezioni i 28 mila che si recano per la prima volta a votare

Sono già quasi tutti orientati sulla scelta - Un giudizio su «Tribuna elettorale»: «A parole i programmi dei partiti sono tutti buoni» - Le donne non hanno fiducia nella politica delle donne - Il traffico cittadino: problema numero uno da risolvere

Irma Ballesio Dorma: «Voterò come mio padre»

Il 6 novembre voteranno a Torino 708.658 persone, delle quali 370.933 donne e 337.725 uomini. Di questi elettori, 28.402 sono «debuttanti» e tra dieci giorni varcheranno per la prima volta nella loro vita la soglia di un seggio elettorale.

Per legge saranno ammessi a partecipare alle prossime votazioni soltanto coloro che al 30 aprile di quest'anno (data dell'ultima revisione degli elenchi) risultavano aver compiuto i 21 anni. Tra le elezioni politiche del 1958 e la fine dell'aprile scorso, 14.134 donne e 14.267 uomini hanno varcato il fatidico limite di età, entrando a far parte del corpo elettorale.

Per questi giovani la data del 6 novembre si annuncia particolarmente impegnativa ed emozionante. Il diritto di voto comporta particolari responsabilità e i «debuttanti» torinesi si sono preparati ad assolverlo con scrupolo e diligenza. Questa è l'impressione che si ricava parlando con i giovanotti e signorine i quali, avendo compiuto il ventunesimo anno proprio il 30 aprile, sono da considerare, i più giovani elettori della città. Salvo qualche eccezione, sanno già per chi votare e dichiarano senza reticenza di essere stati orientati nella scelta da una tradizione di famiglia maturata negli ultimi quindici anni di vita democratica.

La signora Vittoria Allegri in Spreafico, abitante in corso Monte Grappa 90, è la più giovane di tutte essendo nata nel tardo pomeriggio del 30 aprile 1939. E' sposata da due anni e si vale anche dell'esperienza acquisita frequentando la scuola del magistero professionale della donna, per mandare avanti la casa.

«*Non ho seguito la trasmissione televisiva di "Tribuna elettorale"* — dice — *perché sapevo già con certezza per chi avrei votato. Su questo punto, come su tutto il resto, io e mio marito ci troviamo perfettamente d'accordo*».

Alla domanda se darà almeno uno dei suoi voti di preferenza ad una candidata risponde decisa: «*Neanche per sogno. Ritengo che le donne non siano adatte all'attività politica*». Prima del 6 novembre «ripasserà la parte» leggendo i manifesti affissi dal Comune che precisano le modalità per votare.

Tra gli uomini, l'elettore più giovane è Giancarlo Danieli, tappezziere in stoffa, abitante in piazza Madama Cristina 5. Il Danieli rappresenta un'eccezione tra i suoi coetanei poiché ha dichiarato di non sapere ancora a chi darà il voto. «*Deciderò all'ultimo momento* — ripete a chi lo interroga — *Ho ancora tutto il tempo per farlo*». Ha seguito le trasmissioni elettorali alla televisione, ma senza troppo interesse poiché è convinto che sulla carta tutti i programmi dei partiti siano ugualmente buoni. Non pretende molto da coloro che amministreranno la città nei prossimi quattro anni: «*Dovono preoccuparsi maggiormente del traffico e ricostruire una buona volta il teatro Regio. Non mi piace l'opera lirica, ma penso che un teatro come quello sia indispensabile in una città come la nostra*».

Vittoria Allegri Spreafico è l'elettrice più giovane

Irma Ballesio in Dorma, abitante in via Lanzo 79, è sposata da poco più di un mese. Il suo certificato elettorale porta soltanto il nome da ragazza perché la variazione anagrafica non è arrivata in tempo all'ufficio elettorale. Mentre il marito è al lavoro, aiuta la mamma che fa la sarta. «*So so già per chi votare! Certamente. Seguirò una vecchia idea di famiglia e voterò come mio padre mi ha suggerito di fare*».

Altrettanto fedele alla tradizione famigliare si è dichiarato Renato Bertaina, studente in ragioneria, che abita in via Di Robilant 6. Anche lui voterà come il papà e la mamma, convinto che scelta migliore non potrebbe fare. «*Se va bene per loro* — afferma — *deve andar bene anche per me*».

Per quanto riguarda i problemi cittadini che la futura amministrazione dovrà risolvere, Renato Bertaina dice: «*Torino è come popolazione la quarta città italiana. E' necessario farla diventare tale sotto tutti gli aspetti. La futura giunta dovrà affrontare molte questioni, non ultima quella relativa alla circolazione stradale. Basta passare in piazza Statuto alle 7 di sera per rendersi conto di quanto ci sia da fare in questo settore. Penso infine che la prossima giunta dovrà occuparsi seriamente dell'immigrazione, disciplinandone il flusso che oggi è troppo indiscriminato*».

Convegno di giovani amministratori

Vogliono attuare l'ente regionale

Assessori provinciali e comunali di tutta Italia studiano i problemi delle autonomie locali - Sarà presente ai dibattiti, iniziati stamane, il ministro dei Lavori pubblici

Nella sede del Circolo degli Artisti, in via Bogino 9, s'è inaugurato stamane il primo *Convegno nazionale di studio sul problema delle autonomie locali*, indetto dall'A.I.G.A. (Associazione italiana giovani amministratori), presieduta da Gian Aldo Arnaud, assessore al Comune di Torino. Sono intervenuti amministratori e delegati d'ogni parte d'Italia. Sarà presente anche il ministro dei Lavori Pubblici on. Benigno Zaccagnini.

L'A.I.G.A. è sorta l'anno scorso con lo scopo di sviluppare e valorizzare le autonomie locali, e di ottenere la revisione organica dell'attuale legislazione in materia: «Le leggi in vigore sono ormai superate, — afferma il presidente — in contrasto con l'odierno regime democratico e quindi assurde». Su circa 15 mila giovani amministratori italiani di comuni, provincie, ospedali, opere pie e aziende municipalizzate, l'Associazione conta già 5 mila iscritti nelle principali città italiane (Roma, Milano, Torino, Genova, Firenze, ecc.) e si prevede che il numero raddoppierà entro il prossimo anno. In Piemonte, una delle regioni che hanno forse il minor numero di amministratori in giovane età, gli aderenti sono circa 300.

Aperta a tutte le formazioni politiche democratiche, l'A.I.G.A. è decisamente anticomunista e antifascista. Si batte per una radicale riforma della legge provinciale e comunale, ed è contraria al recente disegno di legge che ritiene ancora troppo legato alla burocrazia e inadeguato alle attuali esigenze sociali. Propugna l'attuazione dell'ente regione, nel cui ambito coordinare la soluzione dei problemi scolastici e di sviluppo economico. Tra le più importanti iniziative già realizzate, l'A.I.G.A. annovera nella nostra Provincia l'istituzione dell'assessorato per il coordinamento economico-sociale, l'I.R.E.S. (Istituto ricerche economico-sociali) ed alcune nuove attività dell'assessorato alla montagna, quali ad esempio i Consigli di Valle; nel Comune, i nuovi assessorati allo sport e ai problemi della gioventù.

Al convegno hanno parlato stamattina il dottor Pietro Bassetti, capo dell'ufficio studi e consigliere comunale di Milano, su *Problemi nuovi, soluzioni nuove nella vita amministrativa*; nel pomeriggio l'avv. Tommaso Morlino, dirigente centrale enti locali della dc, su *Forze politiche per un orientamento democratico delle autonomie locali*.

Il percorso dell'autobus «F»

A partire da lunedì la linea automobilistica «F» verrà prolungata dall'attuale capolinea di corso Sebastopoli ang. via Tripoli per lo stesso corso Sebastopoli sino all'angolo di via Guido Reni. Sempre da lunedì sarà spostato anche il capolinea nord da piazza Sofia alla Regione Barca (strada di Settimo ang. via Damiano Chiesa).

Sulla linea resteranno in vigore le attuali tariffe di corsa semplice: 40 lire per una tratta, 55 per l'intero percorso. Le «tratte» saranno: da corso Sebastopoli a corso Palermo angolo corso Novara (o viceversa); da corso Adriatico angolo Largo Orbassano a Regione Barca (e viceversa).

Moribondo un motociclista nello scontro con un'auto

L'incidente per la pioggia alla Città Giardino - La vittima, investita frontalmente, è stata scagliata ad una decina di metri - Un'altra sciagura: scivola in motoretta sull'asfalto bagnato e si ferisce gravemente

Un giovane motociclista è rimasto ferito in modo gravissimo in uno scontro avvenuto stamane presso la «Città Giardino» ed è stato portato in fin di vita all'ospedale Mauriziano.

L'incidente è avvenuto verso le 7.30 in via Guido Reni, all'altezza del numero 118, cioè in un tratto in cui la strada corre tra prati e cascine. E' un'arteria piuttosto stretta, soprattutto rispetto all'intenso traffico «di circonvallazione» che la percorre e dove purtroppo gli incidenti sono numerosi.

La vittima è un operaio di ventun anno, Walter Antoniel, abitante in via Asiago 34: stava recandosi al lavoro con la sua motoretta (aveva con sé in una borsa i viveri per il pranzo). Anche l'automobilista coinvolto nell'incidente è un operaio, Bartolomeo Imberti, di vent'anni, abitante in via Pianezza 43. Egli si recava all'Aeritalia, dove è occupato, al volante della sua macchina, una «1100-103» di vecchio tipo.

«Era ancora buio, o meglio si cominciava appena a vedere — ha dichiarato l'Imberti. — Mi ero spostato leggermente verso il centro della strada per superare un ciclista. La motoretta arrivava con il faro spento, pioveva a dirotto e l'ho vista quando mi era ormai vicinissima. Ho inchiodato i freni ma un attimo dopo è avvenuto l'urto».

Lo «scooter» ha urtato con la parte sinistra dello «scudo» contro il faro sinistro della macchina. Moto e guidatore, dopo un pauroso volo, sono stati scagliati nel prato. Lo stesso Imberti ha fermato una macchina di passaggio ed ha accompagnato al Mauriziano il ferito che è apparso in condizioni disperate per fratture della mandibola, trauma cranico, commozione cerebrale.

I vigili urbani dell'Autoradio hanno compiuto i rilievi sul posto: ma appare difficile stabilire con esattezza il punto d'urto, a meno che non si presenti qualche testimone oculare: l'Imberti, allontanandosi per soccorrere il ferito, non ha pensato a prenderne i nomi. E' probabile che la «1100» fosse leggermente spostata oltre la mezzeria e che anche lo sventurato scooterista non tenesse rigorosamente la destra perché poco prima vi erano delle grandi pozzanghere che lo avevano obbligato a deviare dalla corretta traiettoria di marcia.

Alle 8 di stamane è stato ricoverato all'Astanteria Martini, con prognosi riservata, per frattura della volta e della base cranica e schiacciamento del torace, il sedicenne Franco Liuzzi, abitante presso lo zio Luigi Albanese in via Lanzo 135. Il ragazzo era rimasto vittima di una caduta, slittando sull'asfalto bagnato, mentre percorreva in ciclomotore la via Lanzo, a breve distanza dalla sua casa.

Chiuse le panetterie il 1° ed il 4 novembre

Con decreto prefettizio è stato stabilito che le panetterie di Torino resteranno chiuse, per l'intera giornata, sia il 1° novembre (Ognissanti) sia nella festività nazionale del 4 novembre (Anniversario della Vittoria). Nei due giorni precedenti a quelli di chiusura i panificatori effettueranno una produzione doppia per assicurare il rifornimento a tutti i torinesi.

Farà servizio al Valentino durante il Salone dell'Auto

Vagone ristorante a passeggio di notte per le strade della città

Fervono a «Torino Esposizioni» i lavori per l'allestimento del Salone internazionale dell'Automobile. Fra un paio di giorni tutto sarà pronto nel grandioso palazzo per accogliere le macchine in arrivo da ogni parte del mondo. A buon punto è anche l'organizzazione dei servizi. Fra questi ve n'è, quest'anno, uno nuovo: un vagone-ristorante che funzionerà presso il Salone, per i visitatori e per gli espositori.

E' una modernissima vettura ferroviaria della «Compagnie internationale des wagons-lits» in cui possono trovare posto una cinquantina di clienti. Saranno effettuati sei turni; le prenotazioni sono possibili direttamente presso il personale di servizio del vagone che è fornito di telefono (numero 682-129).

La vettura è giunta questa notte allo scalo del Vallino. Subito ne è stato iniziato il trasporto al Valentino. Issata con speciali sollevatori su un apposito carrello è stata avviata per via Nizza in corso Raffaello e fermata sul piazzale Duca d'Aosta, dietro al monumento e di fianco all'ingresso di «Torino Esposizioni». La passeggiata notturna del vagone non è stata facile: per farlo uscire dallo scalo è stato necessario abbattere due pilastri ed un cancello; ed un lavoro non indifferente ha richiesto la sua sistemazione su un'apposita massicciata con i binari allestita nei giorni scorsi.

Un insolito veicolo parcheggiato al Valentino: farà servizio al Salone dell'Automobile

Taccuino del lettore

◆ Per la sistemazione delle strade dei capoluoghi di Orio Canavese e Balassa, il Ministro dei Lavori Pubblici, on. Zaccagnini, ha disposto lo stanziamento di 30 milioni a ognuno dei due Comuni. La decisione è stata comunicata ai Sindaci interessati dal Sottosegretario on. Bovetti.

◆ Per i viaggi degli elettori sono state disposte eccezionali riduzioni da parte dei Ministeri competenti (Trasporti, Marina mercantile, Aeronautica civile). L'emissione dei biglietti è subordinata all'esibizione del certificato elettorale.

◆ L'avv. Mario Dessal parla domani, alle ore 15,30, al Teatro Gobetti sul tema: «Carità e amministrazione».

◆ Comizi principali del p.s.i. sono organizzati per domani, alle ore 17,30, in piazza San Carlo (in caso di pioggia nella Galleria San Federico), parla l'on. Cavalli; per domenica, alle 10,30, al Cine Torino; per martedì, alle 10, al Carignano; per venerdì, alle 10,30, al Lux.

◆ A Monastero di Lanzo sarà costruita una colonia per i bimbi torinesi.

◆ I dipendenti del commercio si riuniscono questa sera, alle ore 21, alla Camera del Lavoro, per discutere le richieste che la categoria ha presentato all'Associazione Commercianti: miglioramenti economici, mezza giornata di riposo infrasettimanale, parità salariale tra uomini e donne.

◆ Oggi scioperano per la nota vertenza economica i Cotonifici di Lanzo e di Perosa. Domani la sospensione del lavoro sarà estesa a tutti gli stabilimenti del Cotonificio Valle Susa.

◆ Una delegazione dei Sindacati ospedalieri della Cgil si è recata ieri sera in Prefettura per sollecitare l'esame e l'approvazione della delibera proposta dall'Ospedale San Giovanni per l'aumento degli scatti biennali d'anzianità al personale dal 2.50 al 3.50 per cento.

◆ Lo sciopero dei dipendenti dell'I.n.p.s. è stato revocato perché la Direzione generale dell'Istituto ha invitato i sindacati a trattare.

◆ La C.g.i.l., come già gli altri Sindacati, ha emesso un comunicato contro l'assorbimento delle mutue aziendali da parte dell'I.n.a.m.

◆ Le estrazioni del Lotto, in considerazione della festività prossima, vengono spostate da sabato 5 a lunedì 7 novembre.

◆ Nella Biblioteca «Cala» di p.za San Carlo 197, l'«American Field Service» ha indetto per domani, alle 17, una conversazione pubblica di diciassette studenti torinesi reduci da un anno di vita negli U.S.A. Tema: «Esperienze di vita americana». Verranno proiettate diapositive ed esposte fotografie.

◆ Oggi, venerdì 28 ottobre, è il 302° giorno dell'anno. Il Sole sorge alle ore 6.36 e tramonta alle 16.53. E' la festa di San Simone e Ss. Cananeo e Taddeo.

Volo sul Ruvenzori

Quando giunsi sul campo, era appena spuntata l'alba. Un chiarore giallognolo e opaco si alzava lentissimo, come un sipario pesante, sopra la gigantesca scena della foresta umida e addormentata. Il campo, in quell'intrico di verde, era un miracolo che pochi uomini, giorno dopo giorno, mantenevano intatto dagli assalti feroci delle radici, dei semi, dei rami spezzati dal vento che prima di morire trapiantavano sul terreno fecondo gemme vitali. Ogni giorno pochi uomini zappettavano ai quattro lati del rettangolo verde e uccidevano la foresta che avanzava. Il prato all'interno del rettangolo era verde e pettinato, liscio, ben curato. Così, due volte alla settimana, l'aereo atterrava, sbucando quasi improvvisamente dal cielo e ripartiva poco dopo. Correva lungo la pista al centro e si fermava dondolando le ali accanto al fabbricato dei servizi. Gli uomini — tre giovanotti dal viso bruciato dal sole — saltavano fuori e per un'ora fumavano, bevevano caffè e chiacchieravano allegramente.

Così fu quella mattina: tutto avvenne secondo i piani. L'aereo, un piccolo bimotore residuato di guerra, che solo l'abilità del pilota riusciva a tenere in rotta, apparve improvvisamente sopra gli alberi, quasi senza far rumore. Poi, a un tratto, il rombo dei motori fu sopra di noi, ma già l'aereo correva sulla pista.

Eravamo quattro in attesa: un militare belga congedato che partiva per sempre dall'Africa, ma voleva prima vedere la costa orientale, così diceva (il Congo lo conosceva meglio di Liegi, suo paese natale); due commercianti inglesi che rientravano in Uganda, ed io, che ritornavo a Kampala. I due inglesi ostentatamente avevano maltrattato fino a quel momento la compagnia privata che manteneva in vita con un paio di vecchi aeroplani quel servizio inutile tra il lago Vittoria e la foresta dell'Ituri, quando comodi aerei moderni giungevano fino a Stanleyville e avevano più volte tirato fuori dalle tasche una bottiglietta di *whisky*, bevendo a garganella. Il militare belga non parlava. Sedeva su una cassa e fumava, fumava senza interruzione; pareva occupato a nascondere i suoi pensieri e il suo passato dietro una cortina di fumo. Quando l'aereo apparve, fu il primo ad accorgersene e ad alzarsi, agitato.

Salutammo i tre giovanotti scesi dalla cabina e li vedemmo seduti, preoccupati. Ci fu un fitto parlottio col personale del campo, poi la comunicazione che l'aereo non sarebbe ripartito prima del pomeriggio inoltrato, avendo bisogno di una riparazione a un motore. Rientrammo nella casetta, ci stendemmo nelle poltrone sotto le finestre spalancate, mentre alcuni negri Mambu attraversavano la stanza silenziosi, strisciando soltanto leggermente i piedi nudi sul pavimento.

* *

Erano le sei della sera, quando l'aereo fu pronto e il pilota si consultò con Stanleyville via radio, prima di partire. Avutone benestare, ci lasciò salire a bordo. Una decina di poltrone di legno occupava la fusoliera per metà; in coda c'era qualche sacco di merce. La cabina di pilotaggio mancava della porta di separazione, così che vedemmo il pilota compiere tutte le operazioni di controllo dei motori e di partenza. Ci legammo le cinture, spegnemmo le sigarette e l'aereo cominciò a ballare sulla pista. Guardai fuori: era già buio. A malapena distinguevo gli alberi enormi ai margini del campo. Un lievissimo chiarore — una striscia violacea contro il nero della notte — orlava gli alberi a occidente. La corsa fu lunga, e quando staccammo facemmo una lunga virata a destra, sorvolando le costruzioni illuminate del campo, poi, subito dopo, fummo sul villaggio indigeno dei Mambu con qualche fuoco acceso davanti alle capanne. I bambini correvano sugli spiazzi di terra battuta e i cani sembravano impazziti. Tutto scomparve all'improvviso, e fummo avvolti nell'oscurità totale: la foresta equatoriale, sotto, il cielo nero, alto sulle nostre teste. Il volo doveva durare tre ore e mezzo all'incirca e per la prima parte consisteva in una semplice marcia di avvicinamento al Ruvenzori che non si poteva evidentemente scavalcare col nostro vecchio aereo; per poi abbandonare il corso del fiume Ituri e puntare sulle selle boscose che scendono verso la punta meridionale del lago Alberto, e passare in Uganda, sui fertili altopiani che digradano verso il Vittoria. Passò un'ora tranquilla: gli inglesi parlavano fittamente e bevevano da una seconda bottiglia che tenevano accuratamente nascosta in un impermeabile, ora che il secondo pilota metteva la testa dentro e domandava, di tanto in tanto, se tutto andava bene. Il militare belga dormiva e russava leggermente, con la faccia distesa e beata, come se finalmente si fosse liberato da qualcosa che l'opprimeva da tempo e volasse felice verso un futuro roseo e spensierato. Io guardavo attraverso il finestrino; ero un po' preoccupato. Avevo ben sentito come l'aereo aveva faticato a prender quota e sapevo che doveva pur portarsi ad almeno tremila metri, se non di più, se voleva passare sulla catena, e lo sentivo arrancare a fatica, cercando di salire. Era come se allungasse passi lenti, strappati, lungo una scala dai gradini ripidissimi ed ogni volta ridiscendesse un po', anziché salire. Guardavo fuori, ma non vedevo nulla: l'Ituri era nascosto dalla foresta (laggiù la settimana precedente avevo percorso in jeep i sentieri dei Pigmei, che fuggivano appena sentivano il ruggito della macchina lungo la pista impossibile, con gran divertimento di Jimmy, l'autista negro, che gli gridava dietro «scimmie! scimmie!»). Ora gli strappi dell'aereo mi mettevano addosso un po' d'orgasmo e cercavo di ricordare quanto era alto il Ruvenzori, ma non ci riuscivo. Erano cinquemila metri o settemila? Ma no, settemila sono le montagne delle Ande e dell'Himalaya. In Africa si arriva sì e no ai cinquemila. Eppure non ero sicuro. Ma se era settemila la vetta del Ruvenzori, quanto era alta la catena che noi dovevamo attraversare per raggiungere l'Uganda? Ma fosse stato anche cinquemila, il problema rimaneva lo stesso, perché ora l'aereo sembrava scivolare via, di fianco, lungo un'ala. Forse era l'ala che portava il motore riparato al campo, che si era guastato di nuovo. Guardai fuori: buio completo. Il secondo pilota mise la testa dentro.

— C'è molto vento — disse — si ballerà un po'.

Forse lo disse solo a me, poiché gli inglesi ora dormivano sotto l'effetto dell'alcool e il belga aveva la testa reclinata sulla spalla, lontano mille miglia dal nostro vecchio aereo: forse era già a Liegi? O forse era a Mombasa, o a Nairobi, dove aveva una ragazza. Perché altrimenti avrebbe fatto questo itinerario per tornarsene a casa?

L'aereo ebbe un balzo e scivolò via velocissimo. Mi sentii il cuore battere furiosamente e, improvvisamente, guardando fuori, vidi un lampo squarciare la notte: nubi accavallate rotolavano una sull'altra su pareti di rocce macchiate di ghiaioni biancheggianti. O forse era neve, la neve che ricopre la vetta del Ruvenzori? Mi alzai a tentoni e, aggrappandomi alle spalliere, misi la testa dentro la cabina di pilotaggio. I due piloti avevano le facce incollate ai vetri sferzati dalla pioggia, e il marconista borbottava sul suo apparecchio.

Tornai indietro e mi andai ad assicurare con la cintura alla poltrona di legno. Chi era mai Tammuz, che ora mi aggrediva la memoria? Era il dio delle tempeste? O era Baal, o Jahvè, o Zeus? Guardavo fuori e ascoltavo il rombo dei motori che ruggivano regolarmente. Le strutture dell'aereo scricchiolavano sotto la spinta del vento e le ali comunicavano alla fusoliera un tremito violento. Uno degli inglesi si destò a un balzo improvviso che ci portò in alto, in alto come sotto la spinta di una corrente ascendente di forza inusitata, per poi lasciarci librati sopra una montagna squarciata dai fulmini, sospesi, immobili. Teneva la faccia al vetro e ora vedeva la parete della roccia che stava non sotto di noi, ma di fronte a noi, e mi domandavo come potesse il pilota portare quel piccolo fragile aereo sopra la dimora del demonio. Poi ci fu un nuovo salto in alto e in avanti, e sentii distintamente che il pilota ne approfittava e dava tutto il gas di cui disponeva. Fu una filata lunga, snervante, inverosimile, con l'aereo piegato su un'ala, come un cutter sulla cresta di un'onda di marea. Mi fermai su quest'idea, della marea che monta e reca il cutter librato come una farfalla, e mi calmai, perché sul cutter avevo trascorso intere estati. Il secondo tornò con la testa ad affacciarsi.

— Il peggio è passato — disse — siamo dall'altra parte.

E allora gli inglesi ripresero il loro discorso, il belga si destò all'improvviso e cominciò ad addentare un panino, l'aereo ballonzolò allegramente, le nuvole si diradarono, fuori, e vidi le prime stelle di quella notte. Ora il volo era tutto un succedersi di vuoti d'aria, fitti come bolle di sapone ai margini della tempesta sul Ruvenzori. Accesi una sigaretta e mi accorsi con disgusto che mi tremavano le mani. Avevamo volato nel cuore della bufera per più di un'ora, con una delle più grandi montagne dell'Africa di fronte, decisa a non farci passare. La notte andava prendendo l'aspetto consueto delle tranquille notti dell'Uganda, quando il tempo viene su dalle steppe dei Masai, lungo il corridoio tra Kilimangiaro e Kenya, rinfrescandosi lungo l'orlo settentrionale del lago Vittoria. Poco dopo, la grande macchia di mercurio del lago era sotto di noi, con le rive punteggiate di luci e i fari del campo accesi nell'isola, a Entebbe, e nastri di strade illuminate. Una enorme colata di mercurio nel paese dei vulcani, una macchia d'argento nel velluto della notte.

Roberto Bosi

I RETROSCENA DEL CINEMA E DELLA CANZONE

La doppia vita dei divi sempre assetati di pubblicità

Lavorano nell'ombra gli specialisti che creano le notizie sulla vita privata delle "stelle,, - Il copione privato di Elsa Martinelli - Fumo e fumetti per Claudio Villa - Ritorno a "Le sue tesi,, pugilato e turismo - Il bastone di Franca Bettoia e l'esordio di Emma Danieli

Nostro servizio particolare

Roma, venerdì sera.

Un regista che fa un lungo ci confidava: «Tutte le notizie che riguardano i divi del cinema debbono essere accolte con beneficio d'inventario. Un esercito di professionisti e di dilettanti è continuamente al lavoro nell'inventare di sana pianta o nell'abbellire o correggere le circostanze della vita dei beniamini del pubblico».

Barbiturici... a piccole dosi

E' stato genuino il tentato suicidio di Brigitte Bardot? Mistero. Certo è che esso avvenne esattamente nel momento più propizio per i produttori del suo ultimo film, ove, si noti, una delle scene culminanti interpretate dalla diva era appunto dedicata a una ragazza che vuole morire. E che dire del gesto disperato di Lorella De Luca? Tutti ritengono che la giovane stella sia stata davvero colta da una crisi di sconforto. Ma sta di fatto che le dive, quando ricorrono ai barbiturici con propositi tragici, quasi sempre ingoiano dosi... di sicurezza, tanto che a svegliarle basta la radiolina giapponese del vicino di casa. Il drammatico naufragio del matrimonio di Elsa Martinelli fu l'epilogo di un autentico stato di insopportabile incomprensione reciproca, ma le circostanze in cui i fatti si svolsero suscitarono un certo sospetto negli specialisti della pubblicità. La separazione, ormai ritenuta inevitabile da tempo, anzichè essere concordata con discrezione nello studio di un legale come spesso accade in casi analoghi, fu preceduta da un ben orchestrato crescendo di scene a effetto. I maligni affermano che in quei giorni Elsa tenesse sempre nella borsetta il copione della sceneggiatura preparatole da uno specialista. Non minore scetticismo suscitarono le voci secondo le quali Claudio Villa sarebbe stato in procinto di lasciare la moglie, l'attrice Bonanno, per l'interprete di fumetti Maria Giovannini. «In questa storia c'è più fumo che fumetti», commentò qualcuno.

Si è detto che le invenzioni e i «ritocchi alla verità» sono il frutto della fantasia di dilettanti e di professionisti. Questi ultimi appartengono a una categoria di persone la cui collaborazione è ritenuta indispensabile dai produttori di film. Nel mondo anglosassone sono denominati press agents, e la loro attività si svolge secondo regole affinatesi attraverso alcuni decenni di esperienza e codificate persino in manuali illustrati. Alcuni fortunati romanzi americani hanno per protagonisti press agents di Hollywood, come ad esempio «Flash Agents» di J. C. Bosquet, pubblicato a New York tre anni or sono. E' un racconto dedicato agli aspetti peggiori di codesta attività e illustra i trucchi impiegati per lanciare una maggiorata fisica che ha la spregiudicatezza di una avventuriera.

Abilità di Anita Ekberg

Fra i fatti e i fattarelli che riguardano la gente di cinema, alcuni sono riconoscibili a prima vista quali risultati di una messa in scena. Tale è il recente caso di Anita Ekberg che, assediata dai fotografi, per difendersi scelse la più snobistica e pittoresca delle armi: un arco da competizione, e scoccò le frecce in modo da non ferire nessuno, nè disturbare il lavoro dei reporters che della scena ritrassero molte istantanee, diffuse poi a giornali e riviste. Ma frutto di un'abile preparazione sono talora anche episodi che si direbbero schietti e spontanei.

Ecco un esempio. Per ultimare il film «Le Svedesi», di cui è protagonista Franco Interlenghi, vennero in Italia le interpreti scandinave Eva Hjort, Christin Glandberg e Charlotte Sundell, tutte e tre accompagnate dalla mamma e dal fidanzato. Gli esterni erano stati girati in Svezia; qui furono ripresi gli interni. Finito il lavoro, la comitiva svedese fu portata in giro attraverso l'Italia, da Cortina d'Ampezzo a Taormina. Fu un bellissimo viaggio, gaio e brillante. Unico neo, la gelosia del fidanzato di Eva: egli, proprio alla fine del viaggio italiano, nell'atrio di un albergo dei Parioli, affrontò uno degli ammiratori della sua bella. Ci fu un pittoresco scambio di pugni. Come mai i fotoreporters riuscirono a cogliere ogni fase della scena? E' semplice: li aveva preavvertiti il dott. Renato Murazzani, specialista pubblicitario: proprio lui era stato l'astuto, sotterraneo istigatore dello scontro.

Egli stesso ce lo confidò, narrandoci questi retroscena del mondo cinematografico: «Mi era stato affidato il lancio del film "Le svedesi": fra l'altro, quale motivo di richiamo organizzai il viaggio delle tre ragazze e del loro seguito, una comitiva che ovunque desse nell'occhio. Subito notai la tremenda gelosia del fidanzato di Eva e pensai al bellissimo spunto di cronaca che sarebbe stato offerto da uno scontro del giovanotto con qualcuno degli "italiani calienti" che gli davano tanto fastidio. Dissi a me stesso: "Basta che lo stuzzichi e lo faccia «andare su di giri»: diventerà suo malgrado mio collaboratore". Il piano riuscì a meraviglia, agevolato dalla spontanea intraprendenza degli ammiratori che ovunque assediavano la bellissima Eva».

Non era ambiziosa

Ma questi strateghi del [illegible] dedicano di preferenza la loro fantasia a un altro obbiettivo: agevolare fertili incontri fra i divi loro clienti con produttori e registi. Murazzani, fra i suoi successi, cita la scoperta e il lancio di Franca Bettoja. La conobbe proprio quando lei, alla vigilia di un promettente esordio, aveva dovuto rinunciare alla danza classica per un intervento chirurgico al menisco. Egli tentò di incoraggiarla: «Lei ha le doti per diventare un'ottima attrice del cine e del teatro». La prospettiva non elettrizzò affatto Franca: ricchissima figlia di proprietari di una catena di grossi alberghi a Roma, non desiderava affatto affrontare un ambiente di cui aveva udito descrivere gli aspetti meno gradevoli. Proprio allora Pietro Germi cercava la protagonista per il film «L'uomo di paglia». Murazzani lo portò a trovare Franca Bettoja senza preavvisare lei. Il regista si vide accolto non da una sofisticata aspirante diva, ma da una ragazza semplice con le trecce sulle spalle e gli occhiali, costretta a sorreggersi con il bastone dall'indolenzimento del ginocchio fresco di operazione. Quella spontaneità e gli occhi intelligenti, vivacissimi della ragazza conquistarono il regista. «Saper far leva su simili sfumature psicologiche: ecco uno dei segreti della nostra professione» commentò lo specialista pubblicitario.

Spesso i divi appaiono quali personaggi di belle fiabe proprio perchè qualche piccino di immaginazione viene mescolato ai casi veri e straordinari della loro vita. Quest'arte di abbellire la realtà viene sempre impiegata quando si tratta di lanciare una nuova stella. Ecco un esempio. Emma Danieli, uno dei più brillanti astri in ascesa del cine e della tv, esordì in un modo romanzesco che ella stessa narrò.

Studentessa delle magistrali promossa con ottimi voti dalla terza alla quarta classe, nel giugno del 1953 ella, nel natio Buscoldo (Mantova), era lontanissima dal pensare al cine, quando la sua sorella maggiore Naide prestata per caso attenzione a un annuncio trasmesso per radio, la incitò a partecipare a un concorso bandito dalla «Titanus» che cercava un'adolescente cui affidare una parte importante nel film Siamo donne, accanto a Ingrid Bergman, Anna Magnani, Isa Miranda e Alida Valli. Emma (così ella narrò) soprattutto per accontentare Naide, proprio quando stava per scadere l'ultimo termine utile, inviò alla «Titanus» alcune sue foto — modeste istantanee già pronte in casa, scattate durante la villeggiatura l'estate precedente da un amico di famiglia. E' un particolare sufficiente a indicare quanto fosse scarsa l'importanza da lei attribuita al tentativo. Spedito il plico non ci pensò più. Ma pochi giorni dopo, ecco l'entusiasmante sorpresa: la convocazione a Roma giunta con un espresso, recapitato da Maria, la cara, brizzolata postina di Buscoldo. Gli eventi successivi furono incalzanti: il primo colloquio con il produttore Guarino, il provino superato trionfalmente, gli emozionanti incontri con i «big» del cine, la scelta di abiti di gran classe fra i flashes dei fotografi, la prima interpretazione, l'inizio di una seria, metodica preparazione alla carriera dell'artista: lezioni di recitazione, lezioni di danza classica, ecc. ecc.; intanto l'emozione di vedere la propria storia narrata su rotocalchi a grande tiratura.

La vicenda è tutta vera, tranne un particolare. La «Titanus» aveva effettivamente bandito un concorso, ma neppure un volto meritevole era stato scoperto fra le svariate partecipanti. Le cose erano a questo punto, quando il produttore Guarino e Cesare Zavattini, durante un viaggio in auto nel mantovano, attraversando Buscoldo, fermarono per caso l'attenzione su una studentessa non mai vista prima d'allora. Decisero di farle il «provino». Le fortune di Emma cominciarono così. Era un esordio già di per sè romanzesco, ma nella versione riveduta e corretta descritta dianzi esso appariva più nutrito di elementi atti ad accendere la fantasia del gran pubblico e, in specie, delle fanciulle sognatrici.

Papà Natale in elicottero

A ritoccare con immaginosa astuzia la vicenda fu il dott. Bruno Benek, un torinese trapiantato a Roma, che nella cerchia delle sue amicizie conta molti dei nomi del cinema, da Raf Vallone a Silvana Pampanini, dalla Lollo alla Loren, da Rascel alla Pierangeli. Ora egli è considerato uno dei migliori giovani registi: specializzato in temi sportivi, ha disimpegnato brillantemente grosse responsabilità nelle riprese per la tv durante le Olimpiadi; ma negli anni scorsi fu l'Advertising Man prima della Goldwyn Mayer e poi della «Titanus» a Roma. Come tale si guadagnò la «Penna d'argento», conferitagli dal Sindacato giornalisti cinematografici per il «migliore lancio dell'anno»: la presentazione di «Pane, amore e fantasia». In quella occasione, egli, fra l'altro, ideò il collocamento di un albero di Natale alto 15 metri in Piazza del Popolo a Roma e l'arrivo dal cielo di Papà Natale, depositato al Pincio da un elicottero.

«La migliore pubblicità per un'artista — dice Benek — consiste nel farne conoscere al pubblico la dura e seria vita di lavoro e lo schietto amore per la propria famiglia. Molta parte della popolarità della Lollobrigida venne edificata su tali fondamenta».

Furio Fasolo

Come vedremo l'ultima Sophia

Sophia Loren in una scena del film «La baia di Napoli» che ha interpretato a fianco di Clark Gable (Telefoto)

Un caso che ha messo le autorità scolastiche inglesi in serio imbarazzo

Può rimanere insegnante la presidentessa dei nudisti?

Improvvisamente si è scoperto che una seria e irreprensibile maestra elementare da vent'anni frequentava i campi dei naturisti - Un preoccupato reclamo dei padri degli scolari - Il ministro dà loro ragione ma non riesce a trovare un appiglio giuridico per esonerare la donna dal suo incarico

Nostro servizio particolare

Londra, venerdì sera.

Un reclamo firmato da una ventina di padri di famiglia di una scuola elementare di Dorchester, nell'Inghilterra meridionale, sta mettendo in serio imbarazzo il ministero britannico dell'Educazione. Mai prima d'ora era accaduto nulla di simile e la questione sollevata riveste una doppia importanza: da una parte, si tratta di garantire una sana educazione ai ragazzi, dall'altra di non andare contro i principi di libertà e quelli che regolano le carriere governative. Il caso in parola riguarda un'insegnante che, la scorsa settimana, è stata eletta presidente da un'associazione di nudisti riunita a congresso a Londra.

Si tratta di una modesta maestra elementare, di una quarantina d'anni, rimasta zitella, e le cui qualità di carattere e apparenza fisica non potevano lasciar prevedere complicazioni di questo genere. Il nome della signorina non è stato fatto ufficialmente, ma un'indagine compiuta a Dorchester ha permesso egualmente di mettere alla luce alcuni particolari assolutamente fuori della norma.

L'insegnante, per intanto, non sarebbe diventata protagonista e, allo stesso tempo, vittima della vicenda, se i suoi amici dell'associazione nudista non l'avessero scelta per la presidenza. Era infatti da una ventina d'anni che la signorina frequentava i campi nudisti disseminati un po' dovunque lungo le coste della Manica durante i suoi *week-end*. Naturista convinta, non aveva mai pensato potesse esservi contrasto fra la sua professione ed i suoi principi, anche se non aveva mai fatto parola con alcuno.

Interrogata dai suoi diretti superiori scolastici, che le chiedevano una giustificazione del suo comportamento inusitato, la signorina ha risposto indignata che, per lei, il nudismo è un dogma, una religione.

Del resto, nessuno aveva mai avuto di che lagnarsi di lei. Ella aveva, anzi, dimostrato particolari doti nel suo compito educativo. Il suo abbigliamento era sempre stato improntato, e lo è tuttora quand'è lontana dai campi nudisti, ad una certa severità.

Per qual motivo non ha rinunciato alla presidenza della sua associazione, evitando così lo scandalo? Nessuno forse saprà dare una spiegazione esatta: l'interessata, dal canto suo, ha dichiarato che un rifiuto avrebbe significato per lei un'abiura dei suoi principi, una confessione di sentirsi «indegna della nobiltà e della purezza della sua dottrina nudista».

Non c'è dubbio quindi che, non appena tornerà la buona stagione, la maestra di Dorchester riprenderà, a testa alta ma senza vestiti, a frequentare il suo campo nudista. Il che è nei suoi pieni diritti di cittadina britannica, sempre che rispetti le limitazioni imposte dalla legge.

Ma, per il ministro, la questione è ben diversa. E' compatibile con i compiti di insegnante l'appartenenza ad una associazione di nudisti? Da più di una settimana l'ufficio legale del ministero dell'Educazione è alla ricerca di un lume nella passata giurisprudenza o nei regolamenti. Finora nulla è stato trovato che possa efficacemente applicarsi al caso della quarantenne signorina nudista.

Il caso è tanto più grave in quanto, se la maestra non verrà allontanata dal suo posto, automaticamente il ministero darà una specie di tacita ma ufficiale approvazione alla dottrina naturista. Il che non è pensabile.

Non c'è dubbio che il problema verrà alla fine risolto allontanando la maestra dal suo posto: ma il ministro pensa già rabbrividendo alle possibili conseguenze giuridiche che ne scaturiranno. Perché non è escluso che, alla fine, la magistratura, alla quale potrebbe ricorrere l'insegnante esclusa dalla carriera, possa darle ragione sul terreno legale.

a. g.

Un detenuto americano vince 87 milioni alla Lotteria

Detroit, venerdì sera.

La vittoria di «Midsummer Night II» alla gara ippica di Newmarket, in Inghilterra, ha fruttato all'americano Edward J. Vitale una vincita di 140.000 dollari, pari a 87.500.000 lire, ad una lotteria abbinata alla corsa.

Ma il Vitale, che ha 60 anni, non potrà spassarsela con i quattrini tanto facilmente guadagnati, in quanto si trova dal 20 settembre in un penitenziario federale dove sta scontando una condanna a cinque anni di reclusione per truffe.

UN COMMERCIANTE D'ARTE INGLESE

Compra un Rembrandt per cinquantamila lire

"Selvaggina morta,, era in vendita alla galleria Christie - Una fitta patina di sporcizia copriva la tela - E' valutato oggi 35 milioni

Londra, venerdì sera.

Il commerciante di oggetti d'arte Marshall Spink ha acquistato un Rembrandt per 50 mila lire. Il quadro, ora che se ne conosce la paternità, vale 35 milioni di lire.

Selvaggina morta di Rembrandt non era stato riconosciuto neppure dal signor Lindsay, il principale consulente della galleria d'arte Christie, quando egli valutò, prima dell'asta, i quadri messi in vendita dagli eredi della signorina Eve Milligan.

Il signor Spink però sospettò subito che dietro la patina di sporcizia della quale era ricoperta la tela si nascondesse un'opera giovanile di Rembrandt. Prima dell'asta egli andò quindi nella palazzina ad esaminare il quadro. «Lo vidi al chiarore della luce elettrica — ha raccontato Spink —. Era molto sporco, ma mi colpì subito. All'asta non dovetti lottare molto per portarmelo a casa».

Il signor Spink, che scoprì un altro Rembrandt nel 1940, esaminò con attenzione il quadro dopo averlo acquistato. «Nell'angolo destro della tela, in basso — egli ha detto — scoprii la firma di Rembrandt».

OROSCOPO di domani

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Pesci, in sestile a Giove, trigono al Sole, Nettuno; opposizione a Plutone, quadrato con Venere. Fatevi presentare da una persona di riguardo se volete arrivare a risultati concreti. Se andate avanti con i vostri metodi, sarà difficile ottenere di più. Verità che viene messa in luce. Tipi: Cancro, Scorpione e Pesci.

Cancro - *Lavoro*: il lavoro subirà qualche sosta, ma riprenderà a ritmo pressante con buon utile economico. *Vita affettiva*: imprevisti potranno ostacolare tutto un programma che potrete realizzare in altro modo. *Salute*: bruciori e infiammazioni intestinali. Eliminate dalla vostra tavola ogni cibo e bevanda che possa intossicarvi.

Scorpione - *Lavoro*: dalle nuove relazioni trarrete utili profitti per il lavoro. Badate alle telefonate e agli appuntamenti, perchè saranno positivi ai fini della vostra sistemazione professionale. *Vita affettiva*: nella sfera sentimentale si verificherà qualche incomprensione e una certa depressione morale. Serata migliore. *Salute*: umidità e correnti d'aria provocheranno tosse e catarro.

Pesci - *Lavoro*: esaminate la situazione con obiettività e fate in modo che nulla possa conturbare il buon andamento dei vostri affari. *Vita affettiva*: nella vita affettiva e familiare tutto procederà secondo i desideri e su un piano di scorrevole armonia. *Salute*: copritevi meglio: è in vista un malanno reumatico abbastanza fastidioso.

Previsioni per l'*Ariete*: in tutto ciò che riguarda il lavoro, la giornata offrirà situazioni che tenderanno a variare. **Toro**: gradite sorprese allieteranno il cuore e renderanno più serena la vostra vita. **Gemelli**: incontri brillanti soprattutto per le opportunità che essi vi offrono. Perderete occasioni forse uniche se non parteciperete ad una riunione mondana. **Leone**: divergenze in famiglia, ma di scarso interesse. Fate di tutto per non subire il contagio di questa situazione. **Vergine**: tenetevi vigili in qualsiasi manovra. Le distrazioni sono dannose. Scoprirete il giuoco subdolo di individui che vi circuiranno con intenzioni poco pulite. **Bilancia**: qualcuno vi ama in segreto, ma non lo sa esprimere. Cercate di aiutare quest'anima. **Sagittario**: avrete ragione di persone che in passato vi hanno oppresso e le metterete con le spalle al muro. **Capricorno**: si possono anticipare liete novelle in campo lavorativo e nel riconoscimento di meriti eccezionali. Nulla vi sorprenderà perchè avrete una chiara visione delle cose. **Acquario**: nelle cose che più vi premono non abbandonate le speranze. Con tutta probabilità i vostri desideri saranno esauditi.

T. Palamidessi

La Venere della Grande Armata

Il governatore pazzo

XLI — Dopo aver seguito, affrontando notevoli rischi, in guerra il gen. Ney del quale è follemente innamorata, Ida Eimling Van Ayldn-Jonghe trova modo di prendere parte alla campagna di Russia. Ella non riesce a vedere il generale che dopo la Beresina, a Volitina, e Ney, indispettito, le rimprovera la sua presenza in termini violenti.

A prezzo di mille difficoltà, Ida riesce a tornare a Parigi sana e salva. Ella riparte subito per Nimes, ove passa due giorni dal signor Tampier, direttore delle Poste, col quale ha degli affari da regolare. Per via mare si reca a Genova da dove raggiunge Lucca e finalmente Pisa. In questa città si trova la granduchessa Elisa i cui sudditi, sottomessi e docili fino al disastro di Russia, cominciano a diventare insolenti. La sorella di Napoleone è d'accordo con l'imperatore di non fare la pace. Poiché per ragioni di economia la compagnia francese è stata licenziata, Ida decide di andare a visitare le province dell'Illiria. Ed eccola a Trieste ove al generale conte Bertrand è successo come governatore il generale Andoche Junot, duca di Abrantès. Ida è invitata a cena da Junot, a palazzo San Carlo. «Questo nobile Junot — scriverà Ida — era in piena decadenza morale. Educato fino alla raffinatezza, si animava d'un tratto della più odiosa burbanza e perfino di violenza. La sera in cui cenai da lui, mentre si servivano i liquori, gli saltò in testa di far circolare un flacone di etere solforico e, dopo il rifiuto unanime dei convitati, se ne riempì un bicchiere e se lo tracannò in un batter d'occhio. Questa serata bizzarra mi aveva

lasciata un po' inquieta. Il mattino successivo, il duca di Abrantès si fece annunciare a me nel momento in cui facevo toilette. La sua faccia era diventata pallida, i suoi occhi erano come spenti. Si sedette e con una mano afferrò la mia mentre con l'altra si copri la fronte battendosi dei colpi a più riprese. «Avete dormito?» mi disse. «Sì, monsignore. E che risveglio delizioso, incantatore: il canto di un usignolo». «Il canto di un usignolo? — gridò egli con furore — Questo usignuolo mi perseguiterà allora dovunque? Ci sono degli usignuoli in questa casa?». A questa domanda fatta con un tono di collera e di sospetto risposi: «No, monsignore. Penso che questo usignuolo provenisse dai giardini di San Carlo». «Da me? Sotto la mia finestra? Vado subito a mettere ordine» ruggì uscendo

senza attendere altra risposta. Suonò l'allarme e il generale battè tutte le strade mentre due battaglioni di croati furono incaricati di uccidere nei giardini di San Carlo l'usignuolo che aveva interrotto il mio sonno. Evidentemente, Junot era pazzo. Dopo altre mille stravaganze, Junot finì per darsi la morte tentando di amputarsi una gamba per una ferita immaginaria nel suo delirio. Junot fu sostituito dall'ex-ministro della polizia, Fouché, duca d'Otranto. Egli ricevette la visita di Ida alla quale annunciò che il suo ex-amante, il generale Moreau, tornato in Europa, aveva messo la sua spada (e il suo genio militare) al servizio degli Alleati contro Napoleone (e contro la Francia) e che lo si poteva vedere nelle battaglie di Germania galoppare a fianco dei sovrani alleati... Ida si sentì soffocare.

SEGUE: Ritorno a Parigi

NAPOLI: il processo contro il bandito Macrì

I testi non parlano per paura della mafia

Una sventagliata di mitra, in qualche località sperduta, è sempre possibile - Come furono uccisi il maresciallo dei carabinieri e il pastore - L'imputato appare fiero della sua vendetta

Dal nostro corrispondente

Napoli, venerdì sera.

Tre fatti hanno caratterizzato la prima udienza del processo ad Angelo Macrì, il fuorilegge dell'Aspromonte — difeso da Enrico Altavilla, Aldo Casalinuovo, Rodolfo Ferrari e Giuseppe Nucera — la cui vicenda rappresenta il massimo episodio di quella situazione che poi nell'agosto del 1955, dopo l'aggressione all'auto dell'on. Antonio Capua, il liberale di Melicuccà, allora sottosegretario all'Agricoltura, determinò la cosiddetta «operazione Marzano» (e diciamo «cosiddetta» perché parte notevolissima ebbe nel ripulire la zona la Benemerita attraverso il colonnello dei carabinieri Manlio Pompei prima, colà recatosi per una lunga ispezione, e poi il maggiore, oggi tenente colonnello, Francesco Elia, che comandò per quattro anni il Gruppo di Reggio Calabria). Se si considera che dietro la repressione compiuta nel 1955 e il fenomeno della recrudescenza del banditismo e dell'attività mafiosa calabrese vi è uno dei più grossi problemi del nostro tempo, apparirà ben chiara l'importanza di questo processo e dell'ambiente che in esso compare.

Il primo dei tre fatti della udienza di ieri è stato l'assenza dei testimoni «a carico» ed «a discarico», eccetto il ten. col. Francesco Tomasello, vice-comandante della Legione di Ancona — che all'epoca dei delitti di Angelo Macrì comandava la compagnia di Palmi — e poi il maresciallo dei carabinieri Giovanni Mauri, che dirigeva la sezione di Palmi (essi però deporranno stamane) e, infine, Caterina Rechichi, vedova del pastore Francesco Papalia. Tre soli testimoni su ventuno: perché? Terribile è la condizione di chi deve testimoniare in una vicenda penale e viene dalla Calabria, come in questo caso; infatti, se i testi non parlano, li colpisce la legge, se parlano li colpirà la mafia di Reggio.

Il secondo fatto è dato dalla mancata costituzione di parte civile di Caterina Rechichi, vedova del pastore assassinato di Angelo Macrì (il Papalia) fu considerato, non a torto, colui che informò i carabinieri sul luogo dove si trovava Giovanni, fratello di Angelo, e quindi pagò per questa sua condotta, ispirata poi non all'amore per la giustizia, ma al desiderio di lucro). La spiegazione è semplice: Caterina Rechichi, se potesse, mangerebbe crudo e sanguinante il cuore del Macrì; ma lei è una donna sola, ha un figlio piccolo, Raffaele, e sa che la vendetta la raggiungerebbe certo e all'improvviso con una sventagliata di mitra nella solitaria campagna di Delianova, uno dei desolati paesi alle falde dell'Aspromonte.

Il terzo fatto è rappresentato dall'omertà assoluta del Macrì che ha tentato — e bisogna dargli atto che vi è riuscito — di coprire con una densa cortina fumogena tutti gli altri: coloro che lo informarono del falso, dicendogli di suo fratello Giovanni ucciso dai carabinieri mentre dormiva, e coloro che dai monti di Calabria, come un muro invisibile ma potente, lo aiutarono a raggiungere Genova e di lì la Francia, imbarcandosi sull'Eugenio Costa e arrivando quindi negli Stati Uniti ove tutto era già pronto: un appartamento, dei falsi documenti intestati a Domenico Ferrara (un operaio morto da poco) e un generoso aiuto economico.

Oltre a Caterina, la vedova del pastore ucciso anch'egli con sei colpi di pistola in contrada Carmelia il 1° settembre '55, un'ora dopo del maresciallo Antonio Sanginiti — soppresso invece in pieno paese dinanzi ad un bar — vi era l'altra vedova, Chiara, già moglie del sottufficiale dei carabinieri, la quale, venuta da Soverato (Catanzaro), si è costituita parte civile per i suoi tre figli «minori» Francesco, Ferdinando e Mario.

Abbiamo detto che tre sono i fatti caratterizzanti l'udienza di ieri, sembrandoci dei fatti rilevanti il tentativo imbastito dal fuorilegge, certo dietro consiglio dei suoi legali, di sostenere che sparò contro il sottufficiale non per vendicare il fratello Giovanni (pericoloso criminale), ma perché provocato dal maresciallo che, secondo lui, gli avrebbe rivolto un sorriso di sprezzo, per cui egli, perduta la testa, avendo in tasca una pistola «che era solito portare da cinque anni» (e ciò vuol dire, avendo egli vent'anni al tempo del delitto, che andava abitualmente armato già quando era soltanto quindicenne, a parte lo scopo preciso di questa particolare dichiarazione, quella cioè di escludere la premeditazione) gli si accostò, sparandogli sei colpi. Il numero dei colpi, secondo il Macrì e i suoi difensori — colpi non rinnegabili, essendovi stata la autopsia — non esclude l'audacissimo tentativo di far cadere l'aggravante della premeditazione!

Non è paradossale? In un momento d'ira si spara un colpo, due, tre, ma quei sei proiettili provano una cosa sola: che il Macrì non voleva perdere il diabolico sapore della vendetta.

Crescenzo Guarino

Carosello di agenti per le strade parigine

L'intervento massiccio della polizia contro i dimostranti parigini si è risolto col bilancio di più di cento feriti, tra cui quindici agenti. Nella foto un gruppetto di squadristi viene allontanato a colpi di manganello (Telefoto)

Dopo le brutali cariche della polizia a Parigi e in altre città

Le manifestazioni pacifiste di ieri in Francia considerate un sintomo molto inquietante

Il giornale conservatore Figaro scrive: "Il disordine e la confusione tengono sospese sull'avvenire le più oscure minacce" - Ventimila persone sono intervenute nella capitale al comizio «per la pace in Algeria», solo cinquecento a quello indetto da Poujade per «l'Algeria francese» - Proteste per i maltrattamenti subiti da giornalisti e fotografi

De Gaulle mediterebbe un nuovo referendum

Dal nostro corrispondente

Parigi, venerdì sera.

Il Quartiere Latino ha ritrovato stamane il suo aspetto consueto di quartiere studioso, vivace e intellettuale; i giovani affollano di nuovo le strade intorno alle varie Facoltà e discutono nei caffè. Ma le discussioni sono più accese del solito.

Sul Boulevard St-Germain, nelle rue, Monge e in alcune stradette intorno al palazzo Maubert, le vetrine rotte di molte botteghe ricordano che ieri sera la gioventù di Parigi che vuole la pace in Algeria (una pace che vuole le dicerie attraverso trattative dirette con coloro che si battono per l'indipendenza), si scontrò duramente con le forze di polizia incaricate di impedire che la manifestazione organizzata nella sala della Mutualità diventasse la chiara dimostrazione di un'opposizione ormai potente alla politica seguita dal governo.

La brutalità della polizia che si avventava con furore incredibile, accanendosi in modo particolare sui fotografi dei giornali, sui cronisti e sui corrispondenti esteri (nessuno venne risparmiato, anche se cercavano di esibire le tessere comprovanti la loro professione), ha avuto l'effetto contrario a quello che desiderava. Più di duecento feriti (fra cui 32 agenti di polizia), e una ventina di giornalisti, parecchie centinaia di arresti hanno trasformato una manifestazione pacifista in una manifestazione di forza.

Gli studenti, gli intellettuali, coloro che li sostengono hanno dimostrato che sono decisi a difendere la democrazia se ce ne sarà necessità. Il primo risultato della giornata di ieri si dice stavano a Parigi — un rafforzamento dell'unione fra le forze democratiche. La forza, dettero la prova di essere di gran lunga superiori alle altre.

Al comizio organizzato dall'Unef per «la pace in Algeria» erano intervenute da quindicimila a ventimila persone; al comizio di Poujade per «l'Algeria francese» che si svolse subito dopo, nella sala di Wagram, se ne erano appena cinquecento. Mentre parlava Poujade, la sala della Mutualità veniva ... mentre più di quindicimila persone non avevano potuto entrarvi per il comizio democratico.

E i ventimila pacifisti di Parigi non hanno rappresentato che una minoranza di quanti in Francia vogliono trattare con gli algerini. Mentre infatti si svolgeva la manifestazione parigina in tutte le Facoltà alla stessa ora avvenivano dimostrazioni analoghe, sebbene la polizia tentasse di impedirle provocando scontri violenti a Lione, a Rouen, a Tolosa, a Besançon, a Caen, ecc. Non erano soltanto i parigini, ma tutti i francesi, ieri, a dimostrare la loro volontà di pace. Seguendo un ordine dei sindacati gli operai avevano sospeso il lavoro verso le cinque e mezzo e, sul posto, avevano tenuto comizi, oppure avevano sfilato per le strade al grido di «Pace in Algeria».

Stamane la stampa unanime deplora la brutalità della polizia, tranne il quotidiano di destra L'Aurore, che scrive: «Il servizio d'ordine si è opposto alle infiltrazioni dei cortei che tentavano di formarsi alla fine di un comizio privato». Particolarmente criticato è l'atteggiamento della polizia verso i giornalisti e i fotografi: i cui sindacati hanno diramato subito una viva protesta, riprodotta dai giornali.

La volontà di violenza della polizia è apparsa con evidenza. Gli agenti cominciarono col voler allontanare dalle vie intorno al palazzo della Mutualità tutti coloro che non erano potuti entrarvi, poiché la sala era troppo angusta. I primi feriti furono trasportati all'ospedale mentre nella sala la manifestazione si svolgeva con molta disciplina nonostante la presenza di alcuni elementi provocatori, rapidamente ridotti al silenzio. Fu alla fine del comizio che si produssero i più gravi scontri, perché alla polizia si erano uniti dai due ai trecento giovani delle organizzazioni di estrema destra e soltanto alle ventuno, cioè dopo tre ore di tumulti, la calma ritornava in tutto il quartiere.

I cenciaioli che hanno il loro quartier generale vicino alla place Maubert, poterono fare nutrita raccolta di scarpe da uomo e da donna, che a centinaia giacevano a terra, essendo state utilizzate come proiettili contro la polizia, che caricava coi pesanti bastoncini piombati.

Stamane viene fatta la constatazione che la manifestazione di ieri non solo a Parigi ma in tutta la Francia fu la più importante che si sia prodotta e Libération scrive:

«Una volontà comune è stata espressa e fa della giornata del 27 ottobre una data capitale nel rilancio della lotta per la pace in Algeria. A partire da ciò che è stato fatto ieri un'azione decisiva è ormai possibile per costringere il potere ad avviarsi finalmente sulla strada delle trattative con coloro che si battono».

E la preoccupazione appare evidente anche nei giornali conservatori come il Figaro, il quale ammette «che la nazione tutta vuole la fine della lotta in Algeria» e osserva poi: «Ieri il peggio fu evitato. Ma il disordine e la confusione che si manifestano negli spiriti tiene sospese sull'avvenire le più oscure minacce. Bisogna pensarci bene da parte del potere come da parte di coloro che in Francia credono ancora — e sono la maggioranza — nell'avvenire della democrazia».

Ora lo sguardo è nuovamente rivolto al generale De Gaulle. Egli ha annunciato che parlerà alla nazione il 4 novembre. Nessuno sa ancora ciò che egli voglia dire e forse neanche lui ha adottato già un atteggiamento definitivo.

Corre voce soltanto che abbia detto chiaramente ai generali che non ammette la loro opposizione alla sua politica, e che voglia prendere una nuova iniziativa per l'Algeria — che potrebbe essere l'istituzione di un governo algerino — preceduta da un referendum popolare.

L. Mannucci

La mortale sciagura automobilistica di Cascine di Romano

Il processo contro Nino Farina riprenderà domattina ad Ivrea

L'escussione dell'ultimo teste d'accusa, uno studente, per stabilire se al volante della vettura era l'ing. Montagnani agonizzante o il campione automobilista - Dopo le relazioni dei periti, il duello fra accusa e difesa - In giornata la sentenza

Dal nostro corrispondente

Ivrea, venerdì sera.

Nino Farina, il cinquantaquattrenne campione automobilista torinese, ricomparirà domattina alle 9 dinanzi ai giudici del nostro Tribunale, per rispondere dell'accusa di omicidio colposo.

Il processo, apertosi martedì 11 ottobre scorso, dopo la escussione di numerosi testi, ha dovuto subire un rinvio a causa dell'assenza dello studente eporediese Enrico Ociepo, attualmente sotto le armi al quale benché regolarmente citato il comando della Scuola allievi ufficiali di complemento aveva negato la breve licenza necessaria per venire a deporre.

L'Ociepo, secondo quanto narrò a suo tempo di fronte ai magistrati inquirenti, in fase d'istruttoria, avrebbe ricevuto dal Farina, subito dopo l'incidente mortale che ha portato l'ex-campione mondiale del volante sul banco degli imputati, la dichiarazione che lui era alla guida dell'auto, rovesciatasi nel tentativo di sorpasso di un camioncino causando la morte dell'ing. Montagnani dell'Anfia di Torino.

La vicenda che ha trascinato in Tribunale il noto sportivo, ha avuto inizio il 17 ottobre dello scorso anno. Quel giorno, secondo le dichiarazioni rese da Nino Farina, l'ing. Montagnani a bordo della sua auto si stava recando in compagnia dell'ex-campione in una località della Serra per giocare una partita a golf, quando, poco dopo Strambino, sulla statale n. 26, avvenne il tragico incidente. L'auto, sulla quale viaggiavano i due, dopo aver sorpassato una vettura guidata dal torinese Giovanni Lolleghi, iniziò la manovra di sorpasso di un camioncino condotto dal mugnaio di Romano Canavese, Giovanni Sado, di 32 anni. Il Sado però, secondo quanto ha affermato dinanzi ai giudici, aveva alzato la freccia di direzione indicando di voler svoltare a sinistra, in una strada laterale che conduce alla frazione Cascine di Romano; la manovra del camioncino non venne avvistata a tempo dal guidatore della «1100» dell'ing. Montagnani che sopraggiungeva velocemente e l'urto fu inevitabile. All'ultimo momento si abbozzò un tentativo di sterzare bruscamente a destra ma la manovra riuscì solo parzialmente. La «1100» urtò contro la parte posteriore del camioncino, sradicò due paracarri e si rovesciò sull'asfalto dopo essere rimbalzata contro la spalletta di un ponte.

Nino Farina, estratto dai rottami dell'auto presentava gravi ferite fortunatamente non mortali, mentre per il direttore dell'Anfia non vi era più nulla da fare. Gli infermieri della Croce Rossa, prontamente giunti sul luogo dell'incidente, non poterono far nulla e l'ing. Montagnani spirò ancor prima di giungere allo ospedale di Ivrea.

L'interrogativo su chi si trovasse al volante al momento dello scontro si presentò il giorno dopo. Farina negò subito ogni sua partecipazione diretta al sinistro ma alcuni dei soccorritori, primi giunti sul luogo dell'incidente, affermavano di avere estratto proprio il pilota torinese dal posto di guida dell'auto sfasciata. Tale convinzione i testi hanno ancora espresso rispondendo alle domande del presidente del Tribunale di Ivrea, dott. Guglielmi durante la prima fase del dibattimento, per cui la posizione di Farina si è alquanto aggravata. Particolare sorpresa aveva recato la inattesa deposizione dell'impiegato Vincenzo Gallo, di 52 anni, residente a Sermano che, dopo aver scritto una lettera al Procuratore della Repubblica, nella quale affermandosi «amico della verità» dichiarava di avere estratto il Farina dal posto di guida, decideva di deporre ai giudici confermando ogni dichiarazione espressa nella lettera anonima.

Domattina dopo la deposizione dell'allievo ufficiale Ociepo, saranno ascoltati alcuni periti; quindi inizierà la battaglia fra Accusa pubblica e privata da un lato e Difesa dall'altro. Nino Farina è assistito dagli avvocati Osvaldo Mussano e Gino Obert del Foro torinese, mentre il Sado, coimputato nell'accusa di omicidio colposo, ha affidato il proprio patrocinio all'avv. Gianni Oberto di Ivrea. Prenderanno per primi la parola gli avvocati Piazzi, e Perroux del Foro modenese ed il sen. Renato Chabod di quello eporediese, che tutelano gli interessi della signora Ines Wanda Rossi ved. Montagnani, costituitasi parte civile e seguirà la requisitoria del P. M. dott. Squarotti.

La sentenza dovrebbe essere resa nota verso sera.

s. s.

Un sacerdote muore nell'auto che finisce contro un camion

Stradella, venerdì sera.

Il parroco di Ruino, don Michele Fasciolo, di 56 anni, è morto in seguito alle ferite riportate in un incidente stradale avvenuto sulla provinciale Broni-Pometo. Il sacerdote ieri l'altro percorreva la strada alla guida della propria autovettura quando, giunto in località Scorzoletta, a causa dello sbandamento della vettura provocato dal fondo stradale viscido per la pioggia, finiva contro un autocarro che viaggiava in senso contrario.

Nell'incidente don Fasciolo riportava «choc» traumatico, la frattura comminuta del femore destro, ferite gravi lacero contuse al viso, per cui veniva ricoverato al nostro ospedale. Nella notte le condizioni del sacerdote sono andate improvvisamente aggravandosi e ieri don Fasciolo decedeva.

Il tempo oggi in Italia

SERENO — SEMICOPERTO — NUVOLA — PIOGGIA O NEVE

Le condizioni atmosferiche nelle principali città Italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore

Il Piemonte si prepara alle "amministrative"

Ad Asti la crisi del vino conta più che le elezioni

Sette liste sono in lizza - Non si ripresentano il sindaco ed il presidente della provincia - Prevista la vittoria della dc sia al Comune che al Consiglio provinciale - I contadini, riconciliati, hanno fra i candidati un "mago" - Spettacoli sospesi per i comizi

Elezioni comunali ad Asti

PARTITI	1946 * voti	1946 * seggi	1951 ** voti	1951 ** seggi	1956 * voti	1956 * seggi
D.C.	7707	10	15.094	18	13.888	15
P.C.I.	9012	12	10.500	12	7.707	9
P.S.I.	7606	10			4.253	5
P.S.D.I.	—	—	3.679	5	5.188	3
P.L.I.	1885	2	2.044	3	2160	2
Contadini	4250	6	2.207	2	2.751	3
ALTRE LISTE (d.c. dissid. - monarchici)	—	—	—	—	3367	3
Voti validi	30.123	40	31.150	[illegible]	38.311	40

* Votazioni con sistema proporzionale puro.
** Votazioni con sistema proporzionale e premio di maggioranza.

Nostro servizio particolare

Asti, venerdì sera.

Il segno più vistoso della lotta fra i partiti nel nostro Comune consiste nella gara per accaparrarsi il teatro Alfieri. Le continue piogge e il freddo impediscono infatti di tenere comizi all'aperto e i candidati sono costretti a scegliere la sola grande sala che qui sia a disposizione. Prima e dopo i discorsi nel teatro si proiettano film, quasi sempre seri, per rimanere in armonia con i problemi discussi dagli oratori. Stando alle dichiarazioni degli esponenti dei partiti c'è in genere più gente ai comizi che non agli spettacoli cinematografici. Ma forse esagerano.

In realtà l'interesse per questa competizione elettorale non sembra molto acceso. La città vive, quasi come la provincia, sull'uva, e quest'anno si profila una crisi grave come quella del 1957, quando si produsse una enorme quantità di vino non buono. Gli animi sono preoccupati, poco disposti ad occuparsi di cose che non riguardino direttamente i problemi economici del momento. Inoltre la campagna elettorale si svolge tranquilla perché tutti sono convinti che non ci saranno sostanziali mutamenti.

Il Comune è stato retto dal 1951 ad oggi dai democristiani con vari alleati e il sindaco è stato sempre l'avvocato Giovanni Viale. Questi ora non si presenta candidato. Ha detto che intende occuparsi finalmente del suo studio legale con maggior impegno. Come suo successore viene indicato il prof. Giovanni Giraudi, direttore didattico, sindacalista della Cisl.

La lista favorita è quella democristiana. Assieme a questa se ne presentano altre sei e precisamente i socialdemocratici, i liberali, i socialisti, i comunisti, i monarchici ed i contadini che sono riusciti a unificare i diversi tronconi nei quali si era diviso il movimento.

Nella formazione della dc si nota, oltre l'assenza dell'avv. Viale, quella del presidente dei comitati civici dott. Ezio Barbero già consigliere comunale e degli ex-assessori Perosino e Fassio. La federazione giustifica l'esclusione parlando di «normale avvicendamento», ma pare che le decisioni siano state precedute da aspre polemiche. Capolista è il senatore Leopoldo Saracco, apprezzato dai suoi stessi avversari.

Dal 1946 in poi i democristiani hanno sempre aumentato la somma dei voti. Soltanto nelle comunali del 1956 ebbero una flessione (13.888 contro i 15.094 del 1951), dovuta ad una lista di democristiani dissidenti, capeggiati dalla battagliera signora Ermenegilda Maina, che raccolse 1832 voti e 2 seggi. Nella passata amministrazione la dc aveva quindici seggi su quaranta. Oggi, mancando la lista della signora Maina (quella della Campana) spera di arrivare a diciassette.

Fra gli altri partiti, cominciamo dai possibili collaboratori con la formazione di maggioranza. Il psdi che aveva tre seggi (voti 5183) è certo di rafforzare le sue posizioni. Non ha l'ambizione di riconquistare i cinque seggi del 1951, ma conta di arrivare a quattro. Capolista è l'on. Pier Luigi Romita che qui gode di stima e di popolarità. Non è più con loro l'attuale vice-sindaco Castellini che figura come indipendente nella lista democristiana.

I liberali finora, nelle «amministrative», hanno sempre registrato un incremento di voti. Hanno fiducia di aumentarlo anche adesso. Attualmente in Comune avevano due seggi e i loro consiglieri davano appoggio esterno alla Giunta formata da dc e da tre contadini.

I contadini sono incerti sull'esito di queste votazioni. Il loro partito si è frantumato, le correnti dovute a personalismi si resero autonome, accodandosi a partiti di destra e di sinistra, diversi come la notte e il giorno. Ora l'unità è stata di nuovo raggiunta, ma è difficile far dimenticare agli elettori le accuse che i vari esponenti si sono lanciate con reciproca violenza. Hanno in lista anche un «mago», il comm. Vincenzo Balestrino dalla folta barba, guaritore di professione. E' arduo nonostante tanta taumaturgica presenza — dicono gli esperti — che i contadini riescano a ottenere i tre seggi e i 2207 voti del 1956.

I monarchici, che avevano un seggio, sperano di ottenerne due, magari a scapito dei contadini. Sulla loro lista confluiscono i voti dei missini che qui non sono riusciti a trovare né candidati né firme a sufficienza per presentarsi con il loro simbolo.

Il pci è il partito che manifesta la più aperta fiducia. Conta su parte dei voti della scomparsa lista della «Campana», su alcuni dissidenti socialdemocratici e soprattutto sui comunisti delusi, nel '56 ottennero 7667 voti e 8 seggi. I loro maggiori esponenti sono l'avvocato Nosengo e il professor Iona.

Per i comunisti è capolista l'avvocato Platone che fu già sindaco della città dal 1945 al 1951, quando la dc conquistò la maggioranza. Il partito è forte anche se ha perso molti dei consensi ottenuti nel 1946 (9012 voti e 12 seggi). Quattro anni fa ottenne infatti 7667 voti e 9 seggi. Una polemica impostata su motivi politici più che amministrativi minaccia ora di far scendere ancora la somma a favore dei socialisti.

Per le elezioni provinciali i ventiquattro seggi in palio sono contesi dalla dc (che ne aveva 13), dal pci e dal psi che nel '56 si erano presentati insieme (ottenendo 4 seggi) ed ora sono separati, dai contadini (avevano 3 seggi), dal psdi (1 seggio), dal pdi (1 seggio) e dal pli (due seggi). Manca questa volta la «Campana» della signora Maina che quattro anni fa aveva ottenuto un seggio. Anche qui la vittoria della dc sembra scontata. Nel 1956 aveva riportato oltre 50 mila voti, seguita a grande distanza dal blocco socialcomunista con 26 mila e dai liberali con quasi 10 mila. Il nuovo presidente della provincia sarà il dott. Giovanni Amasio o il prof. Giovanni Boano. L'attuale, dott. Norberto Saracco, democristiano, ha rinunciato.

c. n.

Il sindaco sarà ancora democristiano

Maggioranza immutabile al comune di Carmagnola

Carmagnola, venerdì sera.

Sessantatrè candidati si contendono i 20 seggi al Consiglio comunale di Carmagnola. Sono state presentate quattro liste: d.c. 24 candidati; p.d.i. (monarchici) 18 candidati; p.c.i. 10; p.s.d.i. 11. Gli elettori in questa consultazione amministrativa sono 10.060 mentre in quella precedente erano 9755 (oggi 295 in più). Nel 1956 la percentuale dei votanti raggiunse il 94,60% ed il risultato fu: d.c. voti 5633 seggi 21; p.n.m. 881, seggi 3; p.s.i. 782, seggi 2; p.c.i. 710, seggi 2; p.s.d.i. 621, seggi 2.

All'ultimo momento il sindaco uscente, Giuseppe Cossolo e gli assessori geom. Marengo, dott. Appendino, Cornero e Quaglino hanno ritirato la loro candidatura dalla lista della d.c. e non si sono ripresentati.

La tardività nella ricerca delle firme di presentazione ha impedito d'entrare in gara alla lista del p.s.i. che perciò non avrà rappresentanza in Comune dove partecipava all'amministrazione con due consiglieri. Si ritiene che dell'infortunio si gioverà la lista comunista raccogliendone gran parte dei suffragi che in minor misura andranno pure a quella socialdemocratica.

La lista della d.c. è capeggiata dall'industriale cav. uff. Bartolomeo Fumero che fu sindaco di Carmagnola dal 1946 al 1956 che sarà certamente rieletto sindaco avendo la d.c. tutte le probabilità di ottenere anche questa volta un'affermazione di molto superiore a quella dei tre partiti che si disputano i seggi di maggioranza.

Nella strada solitaria era in agguato un robusto rapinatore

Botte all'automobilista modenese squattrinato caduto nella trappola di una passeggiatrice romana

La drammatica avventura alla periferia di Roma - L'imprudente giovane non aveva in tasca che 8 mila lire: gli hanno portato via anche l'anello e gli spiccioli, lasciandolo pesto e dolorante

Roma, venerdì sera.

L'avventura galante di un giovane modenese abitante a Roma si è conclusa drammaticamente. Protagonista ne è stato il giovane A. P., di 28 anni, domiciliato al numero 10 del Lungotevere Mellini. Di ritorno da Marino poco dopo la mezzanotte a bordo della sua «Fiat 1100-103» targata Roma 312634, A. P. non ha saputo resistere all'invito di una passeggiatrice notturna che, sulla via Tuscolana, all'altezza del Quadraro, gli ha fatto segno di fermarsi e di prenderla a bordo.

Ospitata in auto la donna, il giovanotto le ha proposto di inoltrarsi in una stradina fra i campi sulla destra della Tuscolana. Ma la donna, che evidentemente aveva già il suo piano, lo ha condotto su un altro sentiero. Qui, mentre il giovane si intratteneva con l'occasionale amica, è emersa dal buio la figura di un giovanotto bruno, alto, dalle spalle quadrate ed i capelli folti e ricciuti, il quale, avvicinatosi alla vettura, ne ha aperto lo sportello ed ha ingiunto allo sfortunato dongiovanni di consegnare tutti i suoi averi.

Poiché costui esitava, lo ha afferrato per il bavero della giacca e, tiratolo fuori della vettura, gli ha assestato una gragnuola di pugni. Stando alla versione della vittima, l'aggressore lo avrebbe anche minacciato con un coltello. La donnina, forse preoccupata della piega che prendevano le cose, ha implorato il complice di non infierire oltre e di accontentarsi delle ottomila lire che il giovane aveva nel portafogli, del borsellino contenente qualche altro centinaio di lire e di un anello d'oro. Dopodiché è sparita con il compare.

Ad A. P., pesto e dolorante, non è rimasto che avviarsi in auto alla stazione dei carabinieri del Quadraro dove ha denunciato la rapina. Una battuta immediatamente disposta con l'appoggio di alcune radiomobili ha portato alla cattura di un individuo sospettato di aver fatto da palo nella brigantesca impresa.

MANDRIN

Al ponte di Claix

XI. — Divenuto fuori legge per aver aiutato un disertore, Luigi Mandrin vede condannato a morte uno dei suoi fratelli, Pietro, coinvolto in una impresa criminosa di furto e di falsificazioni di monete. Il giovane giura di vendicarsi e come prima cosa si affilia alla banda di contrabbandieri capeggiata da Jean Bélissard, divenendone quasi subito uno dei capi. Ma ben presto Mandrin viene designato a capo supremo di tutta la banda e con essa organizza la sua prima spedizione contro il Delfinato per vendicarsi dei soprusi subiti. Dopo aver sgominato un gruppo di «gabbiani» (impiegati armati delle Fattorie generali) Mandrin fa una puntata al suo paese natale ove ha da regolare parecchi conti. Per primo è lo zio materno Luigi Veyron-Churlet, il quale però non si fa trovare in casa e gli manda poi, per tesoriere, la somma di 400 franchi da Luigi Mandrin pretesa come risarcimento. I contrabbandieri di Mandrin giungono successivamente al castello di Châtillon-de-Michaille, ove, in assenza del proprietario, vengono accolti dalla moglie di costui che spaventata fa gli onori di casa con la maggior grazia possibile.

Passa qualche settimana e in questo frattempo Mandrin, che è riuscito a varcare la frontiera, riunisce le sue forze in Svizzera e in Savoia. Al principio del giugno 1754, Mandrin rientra in Francia passando dalla Chartreuse. Il 7 giugno i «Mandrins» arrivano al Ponte di Claix, a una lega a sud di Grenoble. Sul fiume Drac passa un ponte ad una sola arcata, il cui ingresso è difeso da una costruzione quadrata dagli alti tetti puntuti, nelle cui pareti trovano posto quattro piani, fino al livello dell'acqua. I «gabbiani» che sorvegliano questo passaggio, hanno aperto come ogni mattina e sono intenti alle loro quotidiane faccende, in tutta tran-

quillità, quando, davanti ai loro occhi stupiti compaiono, a briglia sciolta e in una nuvola di polvere, i Mandrins. Costoro fanno fuoco a casaccio sui «gabbiani» sorpresi e spaventati. Uno di questi viene ucciso, altri vengono feriti gravemente. I superstiti si rifugiano nella

costruzione, in alto, nel corpo di guardia. Ma vengono tosto seguiti da Mandrin e dai suoi che forzano la porta della stanza, immobilizzando tutti i «gabbiani» che vi si trovano e li spogliano dei loro abiti e delle armi. Poi si impossessano del denaro che si trova nella cassa e strappano tutti i documenti e i registri che trovano. Al riscuotitore del pedaggio del Ponte di Claix, che aveva cercato di avvertire la guarnigione di Grenoble, Mandrin, per «insegnargli a vivere» porta via il cavallo e gli fa svaligiare l'alloggio. E ai «gabbiani» ai quali

era stato tolto tutto, persino i vestiti, il «capitano» fa rendere generosamente la camicia, «affinché abbiano della biancheria e possano curarsi». Proseguendo nella sua strada, i Mandrins trovano, poco lontano un giovane soldato, disertore da un reggimento di Grenoble che fugge davanti a un distaccamento di granatieri lan-

ciati sulle sue tracce. Mandrin sbarra la strada a tutti. Egli spiega garbatamente al sergente comandante il distaccamento di granatieri, che non ammette che si faccia rientrare con la violenza, nelle armate del re, un soldato che non vuole più appartenervi. Il sergente e i suoi granatieri sono del parere nettamente contrario. «Fuciliamoli tutti!» gridano impazienti i contrabbandieri. «No — dice conciliante Mandrin —. Che questi granatieri rinuncino a riprendere il loro disertore e noi lasceremo loro salva la vita!». Il baratto è concluso.

SEGUE: Una sera alla taverna...

ANNUNCI ECONOMICI

COMPRA - VENDITA ALL. LOCALI e TERR. L. 100 p.p.

(Continua da pag. 5)

LA SANFELICE

di Alessandro Dumas

CXXIII — Dopo la disfatta delle truppe napoletane, re Ferdinando lascia Roma e raggiunge Napoli recando la triste notizia; Maria Carolina si intrattiene segretamente con l'ammiraglio Nelson alla presenza di Emma Lyonna.

Con un gesto autoritario, Maria Carolina attira Nelson presso di sé. Secondo la sua abitudine, Emma si siede per terra su due cuscini, con lo sguardo fisso su colui che ha il compito di affascinare. «Il fatto è, madame — riconosce Nelson — che il re è un grande filosofo». La regina guarda allora l'ammiraglio contraendo le sue belle sopracciglia. «E' proprio sul serio che voi conferite il nome di filosofo a quest'uomo sprovvisto di qualsiasi dignità?» risponde Maria Carolina. «Che egli non abbia il genio di un re, essendo stato allevato da lazzarone, si può capire — riprende la regina, sprezzante. — Il genio è una dote della quale il cielo è avaro. Ma non avere il cuore di un uomo! In verità era D'Ascoli che, questa sera, aveva non soltanto l'abito, ma il cuore di un re. Il re non era che il lacchè di D'Ascoli. Essere nel medesimo tempo la figlia di Maria Teresa e la moglie di Ferdinando è, ne dovete convenire, uno di quegli scherzi del caso che farebbero dubitare perfino della Provvidenza!». «Mia regina — dice Emma con la sua voce delicata — non è meglio che sia così, e non credete che sia un miracolo della Provvidenza avere fatto nel medesimo tempo di voi un re e una regina?». «Oh! — risponde Carolina senza ascoltare lady Hamilton. — Se fossi uomo! Se portassi una spada!». «Non varrebbe meglio di questa — replica Emma trastullandosi con la spada di Nelson — e dal momento che questa vi protegge, non c'è nessun bisogno di un'altra, grazie a Dio!».

TURLUPIN

SHERLOCK HOLMES: L'ultimo problema

di Sir Arthur Conan Doyle

IX. — Sfuggito a un attentato nella propria casa, Sherlock Holmes si reca a condurre una inchiesta. Egli è convinto che è il prof. Moriarty che vuole disfarsi di lui. Successivamente Holmes sta per rimanere vittima di una tegola caduta dall'alto, di una aggressione e di un investimento

DOMANDE AFFITTO ALL. LOCALI e TERR.

DOMANDE IMPIEGO L. 50 per parola

LOCALI PER VILLEGG. L. 100 per parola

LEZ. TRADUZ. PREST. L. 70 per parola

CAMERE MOBIL. PENS.

OFFERTE AFFITTO ALL. LOCALI e TERR.

ALBERGHI E STAZIONI CLIMATICHE L. 100 p. p.

COLLEGI ISTIT. SCUOLE L. 100 per parola

OFFERTE IMPIEGO L. 300 per parola

(Continua a pag. 12)

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Questa sera sul ring di Los Angeles, tra i pesi leggeri

Brown-Andrade, titolo in palio

Joe Brown, campione mondiale dei pesi leggeri difende stasera il titolo dall'assalto di Cisco Andrade

LOS ANGELES, venerdì sera. Joe Brown, il trentaquattrenne negro campione del mondo dei pesi leggeri, metterà per la nona volta in palio il suo titolo stasera, sul ring di Los Angeles, di fronte ad un altro «veterano», il californiano Cisco Andrade, un pugile trentenne, tornato a combattere solo quest'estate, dopo essere rimasto a lungo lontano dall'attività.

Anche il campione del mondo riprende la sua attività dopo una lunga interruzione, dovuta alla frattura costale riportata nell'incontro senza titolo in palio con il venezuelano Carlos Hernandez. Il lungo periodo di riposo non pare però aver affievolito le qualità di picchiatore del negro, il quale ha inflitto qualche mese fa un severo k.o. alla settima ripresa al messicano Raymundo «Battling» Torres.

Cisco Andrade è un pugile dall'incostante rendimento e dal carattere piuttosto bizzarro, tanto è vero che nella sua carriera ha deciso per ben tre volte di piantarla con la boxe, tornando ogni volta sulla sua decisione. Il californiano è dotato anch'egli di una ragguardevole potenza di pugno, ma è difficile che essa gli basti per vincere la dura battaglia col fortissimo Brown.

Il campione del mondo, tra l'altro nella foto, ha avuto dagli organizzatori la garanzia di una borsa corrispondente al quaranta per cento sugli incassi, mentre ad Andrade toccherà il venti per cento.

RINALDI PARLA DEL MATCH DI DOMANI SERA CON MOORE

"Corro un grosso rischio ma non sono rassegnato,,

I due pugili sono stati presentati ieri alla stampa - Si è accennato anche ad un eventuale incontro valevole per la "corona,, mondiale: il negro avrebbe chiesto oltre novanta milioni - Tutto esaurito il Palazzo dello Sport

Dal nostro corrispondente

Roma, venerdì sera.

La trepidante attesa che regna negli ambienti sportivi per l'incontro che vedrà domani sera di fronte sul ring del Palazzo dello Sport il nostro Rinaldi e il campione del mondo dei pesi medio-massimi Archie Moore, è dimostrata dalla vendita dei biglietti che, cominciata in sordina è andata aumentando in maniera impressionante. I tagliandi da 25.000 lire sono già tutti esauriti. Quelli da 15.000 sono in via di esaurimento, mentre i popolari da 2000 sono oggetto di una affannosa ricerca non esistendone ormai molti in giro. I bagarini si sono messi naturalmente sul piede di guerra, pronti a sfruttare l'occasione d'oro che ha tutta l'aria di diventare realtà.

Intanto i protagonisti che daranno vita al tanto atteso avvenimento, sono stati presentati ufficialmente alla stampa ieri a mezzogiorno in un noto locale nei pressi di piazza Cavour. Per l'occasione Giulio Rinaldi e Archie Moore hanno fatto la reciproca conoscenza. Giornalisti, cineoperatori, fotoreporters e un numeroso stuolo di tifosi si sono dati convegno sul posto.

Benché più abituato del rivale alla celebrità, il vecchio Moore non ha saputo nascondere una certa emozione; tanto meno ha saputo farlo Rinaldi. Il campione italiano infatti è ancora un ragazzone su cui si è abbattuta la sventura che lo ha privato anzitempo dei suoi genitori; Giulio si è creato la sua vita lavorando duramente e pur quando, ha acquistato una rapida notorietà in campo pugilistico, è rimasto ancora il ragazzo il cui mondo è tutto racchiuso nella sua Anzio e nella cerchia dei suoi amici. Quando si è incontrato con il grande Moore il suo impaccio è aumentato ed è apparsa tutta la timidezza di questo ragazzo, frastornato dall'avvenimento.

Per lui ha parlato il «manager» Proietti che rispondendo alle numerose domande poste dai giornalisti ha messo soprattutto in rilievo come Giulio Rinaldi non abbia più bisogno di temprare i muscoli quanto il suo spirito per poter affrontare sicuramente il «match» più importante della sua vita. A tale scopo Proietti sta svolgendo un vero e proprio lavoro psicologico. «Se Rinaldi riuscirà a mantenere la calma, ad affrontare freddamente i momenti cruciali dell'incontro — ha detto Proietti — ciò che ora sembra una impresa disperata, potrà trasformarsi in splendida realtà».

Rinaldi ed Archie Moore: per ora sono sorrisi...

I giornalisti hanno chiesto a Proietti di fare il punto sulle trattative per un incontro con titolo in palio, fra Rinaldi e Moore. «Tutto dipenderà dalla prestazione del mio pupillo — ha risposto il manager di Rinaldi — comunque la data in linea di massima è stata già fissata in un giorno della prima decade di maggio, mentre per il luogo si è optato per lo Stadio Flaminio. L'unico ostacolo che ancora rimane da superare è costituito dalla cifra richiesta da Moore che si aggira sui 93 milioni».

La tranquillità con cui Proietti ha risposto ai giornalisti ha pian piano fatto breccia anche in Rinaldi e così quando sono state rivolte anche a lui delle domande egli aveva già preso confidenza con l'ambiente. «Ho portato a termine con [illegible] scrupolo la mia preparazione perché so benissimo di correre un grosso rischio. Comunque anche se il combattimento non dovesse essere a me favorevole, mi accontenterei ugualmente di una prestazione onorevole. La sorte di abbassare bandiera davanti a Moore è toccata a tanti altri pugili e di grande valore. Ma non si pensi che io sia già rassegnato, state tranquilli che ce la metterò tutta per sovvertire il pronostico».

Dichiarazioni sensate, semplici e non [illegible] di convinzione, senza la minima ombra di tracotanza e senza umiltà. Il campione italiano sa che le armi di cui può disporre per mettere in difficoltà Moore, si chiamano forza, freschezza e decisione ed è convinto di gettarle sulla bilancia contro la classe e l'esperienza dell'avversario, con il risultato, se non di far pendere il piatto a suo favore, almeno di far oscillare la lancetta sul filo dell'equilibrio.

E' stata la volta poi di Moore, ma il pugile americano si è limitato a dire poche cose che già non si sapessero. Infatti tutti i quesiti che gli sono stati posti riflettevano la nota decisione della N.B.A. che lo ha detronizzato dal titolo di campione del mondo. Egli ha cercato soprattutto di non parlare del match e delle sue previsioni ma messo alle strette ha detto che tutti gli incontri presentano delle difficoltà, questa volta aumentate secondo lui, dal valore di Rinaldi che ritiene molto forte «Ma sono convinto di poterla spuntare» ha concluso il simpatico Archibaldo.

La ultima notizia dai quartieri generali dei due pugili fanno registrare riposo completo oggi per Rinaldi, dopo la seduta ginnica di ieri e intenso allenamento invece da parte di Moore. Infatti il pugile negro ha stabilito un programma uguale a quello di ieri e cioè footing al mattino presto, sostanzioso allenamento al sacco, contro l'ombra e alla pera.

Giorgio Nani

Triangolare di «judo» alla palestra Ginnastica

Domani sera, nella palestra della Società Ginnastica di via Magenta, si svolgerà l'incontro triangolare di Judo Torino-Milano-Novara per la Coppa Città di Torino. Alla manifestazione parteciperanno i migliori atleti federati del Piemonte e della Lombardia. Sono in programma tra l'altro esercizi di cadute e colpi d'assalto eseguiti dagli allievi della Ginnastica. Gli incontri e le dimostrazioni saranno diretti dai maestri giapponesi Sugiyama Shoji, Tadashi Koike, Yoshinori Fano e da Zucchi e Marcolalli. La manifestazione avrà inizio alle ore 21.

E' in programma per il 1° novembre la 100 km. di marcia

Pamich e Dordoni affrontano la forte coalizione straniera

Dal nostro corrispondente

MILANO, venerdì sera.

Dieci nazioni sono state invitate — tramite le rispettive federazioni — a inviare i loro migliori atleti per la trentesima edizione della «Cento chilometri» di marcia che prenderà l'avvio da Bollate nella notte del 1° novembre.

La classica competizione d'autunno, che sarà disputata sul percorso, Bollate, Ospiate, Arese, Terrazzano, Rho, Mazzo, Ospiate, Milano (Dazio strada Varesina), Milano (villaggio Vialba), Novate Milanese, Baranzate, Bollate (km. 25) — ripetuto quattro volte —. Si tratta di un tracciato espressamente prescelto in modo da rispondere alle esigenze della prova ed alle richieste dei suoi appassionati. Il fondo sarà asfaltato e dopo un anno d'interruzione dovuto alla preparazione olimpica la «Cento chilometri» si ripresenta con la formula dell'invito (su insindacabile giudizio di una commissione tecnica incaricata di vagliare le iscrizioni).

Secondo gli organizzatori, la «Cento» di quest'anno saprà completare in modo più che degno la stagione delle Olimpiadi, ponendo in campo molti dei campioni che furono i brillanti protagonisti dei giuochi romani.

I nostri Pamich e Dordoni hanno aperto l'elenco degli iscritti, che già comprende parecchi assi stranieri della specialità. La «Race Walking Association», la Federazione inglese della marcia che pone la «Cento» italiana sullo stesso piano della classica Londra-Brighton, ha già notificati i nominativi della squadra d'oltre Manica, che sarà formata dal campione olimpionico Don Thompson, dal fratello Nigel, da Hugh Nelson (che ha fornito di recente le migliori prestazioni mondiali nelle 24 ore e sulle cento miglia), e da Green.

Quattro svedesi, capeggiati da W. Ljunggren, parteciperanno anch'essi all'ormai celebre prova internazionale di fondo; altre adesioni sono già pervenute agli organizzatori, che si riservano di annunciarle di volta in volta, in questi pochi giorni che mancano allo svolgimento della gara. I concorrenti saranno una cinquantina e forse meno, appunto perché i criteri scrupolosamente selettivi mireranno a conferire alla prossima «Cento chilometri» il valore ed il significato di un campionato mondiale di gran fondo.

Leo Cattini

Pronostici ippici

1-X ROMA (Capannelle), premio Tor di Valle (galoppo; lire 2.310.000, m. 2400; 14 partenti). Un bell'«handicap», in cui molti sono i possibili vincitori; preferiamo Erio (gr. 1) e Tahiti (gr. X).

1-X MILANO (San Siro), premio Prato Centenaro (galoppo; L. 880.000, m. 2000; 8 partenti). Gay Persian (gr. 1) dovrebbe essere il migliore, sebbene abbia un peso un po' severo; per il secondo posto preferiamo Lyne (gr. X).

1-2 FIRENZE (Mulina), premio Secchieta (trotto; L. 410 mila, m. 2000; 8 partenti). La scelta dei migliori dovrebbe essere ristretta a Milton (gr. 1) ed a Falcuccio (gr. 2).

2-1 NAPOLI (Agnano), premio Marigliano (trotto; L. 310 mila, m. 1700; 14 partenti). Corsa molto aperta in cui ci proveremo ad indicare Uhlettine (gr. 2) ed Scribatta (gr. 1).

1-2 BOLOGNA (Arcoveggio), premio Agama (trotto; L. 400 mila, m. 1700; 10 partenti). Scelta molto incerta fra Baltero (gr. 1) e Derby (gr. 2).

1-1 TRIESTE (Montebello), premio dei Leoni (trotto; lire 350.000, m. 1600; 8 partenti). Fortissimo il gruppo «1» in cui sono presenti i compagni di scuderia Fripon e Karolina Royal, come i migliori di tutti.

Al raduno di Coverciano in vista dell'incontro interleghe

Domanda di attualità: "come va la salute?,,

Non troppo consolanti le risposte: Bergamaschi è a riposo, Altafini avverte le conseguenze di un attacco febbrile e Charles risente di un dolore al nervo sciatico

Dal nostro corrispondente

Firenze, venerdì sera.

Al Centro tecnico federale di Coverciano sono affluiti ieri sera i giocatori selezionati per la rappresentativa italiana interleghe, che il 1 novembre a Milano incontrerà analoga formazione inglese. Primi a giungere il napoletano Tacchi e il sampdoriano Bergamaschi. Poi è stato il turno dei bianconeri Boniperti, Charles ed Emoli. Via via, tutti gli altri.

Molte le novità che hanno caratterizzato il primo giorno di raduno, e non tutte sono liete. Cominciamo da Bergamaschi, che si è presentato al raduno in condizioni fisiche precarie. Il mediano blucerchiato risente di uno stiramento muscolare alla gamba destra ed il medico della società gli ha ordinato riposo assoluto fino al 1 novembre. Bergamaschi desideroso di giocare, dubita di potersi ristabilire in tempo. Egli fin da ieri sera ha iniziato delle applicazioni di marconiterapia al Centro tecnico. Stamattina verrà visitato dal dott. Fini, medico federale, che stabilirà anche se varrà la pena di tenere Bergamaschi a disposizione di Viani e di Foni, o se invece converrà lasciarlo libero.

Altafini: il centroavanti del Milan è stato per due giorni a letto febbricitante, e solo ieri sera i medici gli hanno dato il permesso di alzarsi. Stamane partirà da Milano per raggiungere la comitiva di Firenze. Anche per lui sarà il medico federale a stabilire se potrà o meno disputare la partita di allenamento in programma domani contro il Vicenza. La cosa sembra difficile in quanto l'atleta risulta alquanto indebolito dalle energiche cure somministrategli per combattere la febbre. Per certa si dà comunque la sua presenza in campo a San Siro.

Infine, Charles. L'attaccante della Juventus risente ancora di un colpo al nervo sciatico ricevuto durante la partita col Catania e nonostante le cure del caso le sue condizioni rimangono preoccupanti, soprattutto in considerazione delle difficoltà del match che Charles dovrebbe sostenere. Una decisione, logicamente, verrà presa dopo la gara di allenamento col Vicenza, sempre che il centroavanti della Juve sia in grado di disputarla.

Le prime contromisure sono state subito prese da Viani, che ha dato ordine al dirigente federale Limido (il quale ieri ha ricevuto i giocatori) di convocare per stamane il viola Montuori. Non è stata annunciata la formazione che affronterà il Vicenza, non essendo presenti a Coverciano Viani — che è giunto in nottata insieme a Boniperti — e Foni, che arriverà stamane. La squadra allenatrice del Vicenza si trova invece già a Firenze da ieri sera.

La partita si giocherà domani alle 14,30. Sono previsti due tempi di quarantacinque minuti esatti ciascuno. Oggi è in programma una leggera seduta ginnico-atletica.

Logico che in queste condizioni (assenza a Firenze dei due «responsabili tecnici» e troppi ammalati) non sia possibile neppure abbozzare la formazione che scenderà in campo martedì 1 novembre contro la rappresentativa inglese. Foni e Viani trarranno le conseguenze della situazione dopo la prova con il Lanerossi Vicenza, specialmente tenendo presenti le condizioni di Altafini, cui si vorrebbe affidare il compito di «sfondatore». Sembra difficilissimo invece il recupero di Charles, il cui malanno è piuttosto serio. Una contusione con conseguente lesione del nervo sciatico è sempre un malanno grave, che pretende almeno una decina di giorni per la guarigione.

Difficile la scelta per il ruolo di portiere con Buffon e Ghezzi a disposizione. Qui comunque si tratta soltanto di giudizio tecnico, ed è facile che Viani e Foni si orientino su Buffon, che in questi ultimi tempi ha confermato di essere in piena efficienza atletica.

Le decisioni definitive comunque sono rinviate all'ultimo giorno, poco prima della partenza per Milano e addirittura poco prima di presentare la squadra a San Siro.

m. g.

Montuori, ultimo dei calciatori convocati per il match di martedì a Milano

CICLISMO MINORE

Tre ragazzi in vetrina

Sarazin: una volta ha battuto Massignan - Zancanaro: sette vittorie in un anno - Ziliotti: un tipo che non ha fretta

Dopo Balma-Mion, il dilettante canavese che attenderà tranquillo a Nole un contratto, forse dalla Bianchi, altri tre sono i giovani alla ribalta del ciclismo piemontese: Gaetano Sarazin, Giorgio Zancanaro ed Italo Ziliotti.

Sarazin ha preso ieri il treno per Castenaso Bolognese, dove risiederà d'ora innanzi con la famiglia. Il suo lancio a Torino è avvenuto ad opera di Federico Gay, che lo prelevò nel 1958 dalla «Bartali-Rovis» di Trieste: aveva vinto il Trofeo della Vittoria, battendo Imerio Massignan. Gay gli ha rifatto il corredo tecnico e dopo cinque vittorie (nel 1959) lo ha accompagnato quest'anno alla maglia azzurra.

«Mi è sembrato di sognare quando fui chiamato dal C. T. Rimedio ai collegiali di Roma — dice Sarazin — e ricorderò sempre la soddisfazione d'essere stato azzurro. Ora che il torinese "Pinela" De Grandi mi ha voluto sotto di sè alla Bianchi mi sentirò ancor più legato a Torino».

Il vincitore del Trofeo Bertolino 1960, venticinquenne biondo con gli occhi chiari, è di pronta intelligenza e furbissimo. Non lo spaventano le lunghe distanze e le corse con pioggia e freddo. Dovrebbe essere un buon professionista.

* *

Al posto di Sarazin verrà a Torino, quale capo squadra del «G. S. Cuni», l'alessandrino Giorgio Zancanaro, che compie 21 anni nel giugno 1961. Per quell'epoca egli sarà già, per contratto, della «Philco» perché Magni e Cappellaro non hanno voluto lasciarsi scappare il giovane dilettante che ha perso per un soffio la S. Pellegrino a tappe, corsa dalla quale si segnalò fra i migliori.

Zancanaro ha corso finora nell'Anpi-Sport di Valenza, nel G. S. Arata di Acqui e — da ultimo — per il C.V.A. Malchiodi di Alessandria. Sette vittorie quest'anno; fra esse la Milano-Castellania, la Voghera-Brallo a cronometro, il trofeo Gatto a Nizza Monferrato: in quest'ultima corsa staccò l'olimpionico «cav.» Marino Vigna di 50" pur essendo partito con la febbre. Zancanaro ha ottenuto anche alcuni secondi posti di prestigio, come nella Torino-Cervinia, nella Torino-Valtournanche e nella finale S. Pellegrino.

Fra i dilettanti Zancanaro è uno spauracchio in salita; ha sempre vissuto nelle campagne alessandrine, con la numerosa famiglia, di origine padovana. Probabilmente egli parteciperà al trofeo Baracchi, che per il settore dilettanti si chiama «Trofeo Argo», in coppia con Giuseppe Fezzardi, della S. C. Binda di Varese, che nel finale di stagione s'è messo in vista.

Gaetano Sarazin

Giorgio Zancanaro

* *

Italo Ziliotti, torinese diciannovenne, impiegato, alle prime pedalate vinse l'anno scorso in bello stile il campionato italiano allievi. Nel 1960 s'è confermato per naturali doti atletiche ed intelligenza. Due vittorie e due terzi posti in marzo ed aprile; poi sembrò essere abbonato ai secondi posti (trofeo Galli, coppa Città di Asti, giro dei Tre Laghi, trofeo Bertolino). Poi, da agosto, vinse ancora a Momo, sfavorevolmente la Torino-Mondovì e a Pont; convinse i più scettici in dure corse come il G. P. Marelli a Riva e il campionato italiano dilettanti.

S'è detto che Ziliotti potrebbe passare professionista non appena l'Uvi si deciderà ad abrogare il limite dei 21 anni, ed effettivamente il torinese merita tutto l'interessamento del quale lo fa oggetto il G. S. Carpano. Intanto Giacotto (che, non dimentichiamo, è stato il valorizzatore di Italo Pianoglio del quale si dà per certa la piena riuscita nel 1961) sta additando Ziliotti portandolo quale esempio di maturità precoce. Ziliotti, freddo e consapevole, attende: la sua ora verrà; forse egli vestirà la maglia granata del nuovo «G. S. Baratti».

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Le feste musicali di Salisburgo

Nella città di Mozart

Si rinnova il teatro per il tradizionale festival - Presidente dell'istituzione è ora Bernhard Paumgartner che ha trascorso molti anni in Italia

Per ricordare le antiche e signorili feste musicali a Salsburg e le nuove e popolari, ed i luoghi prima occasionali e quelli nei recenti anni sempre meglio disposti alle rappresentazioni insigni e all'accoglimento di uditori che vengono da ogni parte del mondo, la città di Mozart ha stampato un volume, *Das neue Salzburger Festspielhaus* (ed. M. Mora) che si legge e si guarda con interesse e piacere. Grazie al testo e alle illustrazioni, con i nomi di lontani artisti grandissimi, e di altri che negli scorsi *festivals* ci fu dato incontrare e nuovamente ammirare, con i titoli di opere memorabili, col ricordo di esecuzioni esemplari, e con le fotografie di architetture attraenti, sale, spiazzi, chiese, e di scenari vistosi, il compiacimento d'aver sentito e veduto si rinnova nel desiderio del ritorno.

Molte cose son finite o mutate, purtroppo. Non più un Walter, un Toscanini, un Furtwängler, devotissimi studiosi, autentiche con il loro massimo impegno interpretazioni pure e stupende, istruttive ed entusiasmanti. D'altra parte ci sono le considerazioni pratiche, finanziarie. E' tuttavia probabile che l'alto conto della fabbrica e dell'attrezzatura del nuovo teatro, le gravi spese previste per l'esercizio, la durata necessariamente breve della stagione, siano compensate dalla continuazione, anzi dall'aumento, se è possibile, del flusso del pubblico, senza che per ciò il turismo, quello particolarmente vagante spensierato, privo di amore e di competenza musicale, induca, con la pressione commerciale, a lasciare l'alto repertorio per balorde «novità» auricolari e spettacolose. Non è da dimenticare che il festival è, tutto sommato, salisburghese in quanto Mozart nacque a Salzburg. Egli ne è il nume tutelare, e si deve onorario.

Questi perplessi accenni sono meramente affettuosi. L'elenco delle persone e degli enti cittadini o nazionali che vogliono duraturo il prestigio dell'istituzione ed han cooperato alla ricostruzione del teatro, non è breve. Non manca dunque la fiducia nell'impresa, ed ecco, a confermarla, nelle pagine del bel volume, un nome e un ritratto: *Hofrat Prof. Dr.* Bernhard Paumgartner, che dal 26 luglio di quest'anno è il presidente del *Festspiele*. Più d'uno lo ricorda a Torino, avendolo applaudito a capo d'un'orchestra mozartiana. A Salzburg è come un *genius loci*, dognissimo, attivo e signorilmente discreto.

Anche a lui, nato a Vienna il 1887, fu propizio il fervore di quella città musicalissima nei primi del secolo. La sua iniziazione venne favorita non solo dall'ambiente familiare, essendo sua madre, Rosa Papier, stimata contralto e didatta, e il padre compositore e critico, ma dall'incontro con Bruno Walter, prontamente benevolo nell'insegnamento. La nomina a direttore dell'orchestra ora intitolata dei Wiener Symphoniker e a docente nell'Accademia di Stato non tardarono. Ma più soddisfece il suo già vivo culto di Mozart l'invito al Mozarteum di Salisburgo, ch'egli custodì, ordinò e accrebbe dal 1917 al '38.

Non abbondante, la sua operosità di musicista è eletta, e quella di scrittore pregiata. Biografo accuratissimo di Mozart (1927, in italiano, ed. Einaudi, '45), e di Schubert, 1945, ha provveduto a ristampe di sonate di Veracini, Albinoni, Vivaldi, Marcello, Torelli, delle *Sonate per violino* di Volfango, del *Metodo per violino* e dell'epistolario di Leopoldo Mozart, del *Metodo* di Geminiani (1731), e della traduzione del *Viaggio* del Burney compiuta dall'Ebelin (1772); ha tradotto la biografia händeliana del Mainwaring (1760); rielaborato il *Titus* di Mozart; composto alcuni melodrammi, *Das heisse Eisen*, 1922, *Die Höhle von Salamanca*, 1923, i balletti *Pagoden*, 1927, e *Ballo mediceo*, 1942, e alcune pagine strumentali e vocali e anche musiche di scena.

Succeduto nella presidenza del Mozarteum al musicista Paul Gräner, tenne l'ufficio fino al '38. Le condizioni politiche dell'Austria lo costrinsero alla rinuncia. Venne in Italia, e a Firenze attese la fine del regime e della guerra, studiando specialmente i primi operisti nostri nel Seicento e i compositori di musiche strumentali nel Sette. Rimpatriato nel '45, tornò a dirigere il prediletto Mozarteum, che, già danneggiato dalla prima guerra, e da lui restaurato, più gravemente era stato offeso dalla seconda, quando la predominante Germania largheggiò nelle enfatiche qualifiche di Hochschule für Musik, '39, e di Reichshochschule, nel '41, ma tre anni dopo ne ordinò la chiusura, in ossequio alla «guerra totale». Oltre che alla ricostituzione, 1945, dell'Istituto che denominò Musikhochschule Mozarteum, e all'annesso Conservatorio, ne favorì l'accrescimento nella stima internazionale e aprì quei corsi didattici, che durante l'estate attirano docenti insigni e studenti già esperti, e con culturale utilità s'accompagnano alle manifestazioni teatrali e concertistiche del «festival».

Questo ha dunque una sede nuova, congiunta con alcune parti dei precedenti teatri e perciò amplissima. Il fronte, dalla Toscanini Hof alla Siegmundplatz, è lungo 225 metri. E' opera dell'architetto Holzmeister. Questi ha così dichiarato le intenzioni nella costruzione: «Innanzi tutto rispetto del particolare aspetto della città e conservazione delle parti antiche storicamente pregevoli, adattandole con nuovi blocchi costruttivi, in modo da trasformare le antiche scuderie imperiali in moderno tempio delle muse».

Questa è urbanistica... urbanissima.

A. Della Corte

LE TRASMISSIONI DELLA TV

Vibo vittoriosa a "Campanile sera" si batterà giovedì contro Abbiategrasso

I calabresi hanno riaffermato la loro intenzione di conquistare il titolo di "campioni d'inverno"

Dal nostro corrispondente

MILANO, venerdì sera.

Ancora una volta Vibo Valentia ha confermato a «Campanile sera» le sue qualità di squadra-miracolo; ha giocato con gli avversari di Palestrina, come aveva fatto con gli altri la scorsa settimana, allo stesso modo che fa il gatto con il topo, dando loro, ad un certo punto della gara, la sensazione di poter tornare dal teatrino della Fiera con la vittoria in tasca. Ma alla fine, i vibonesi hanno saputo sferrare con astuzia la botta decisiva.

Inzillo, ch'è considerato il portafortuna della squadra di Vibo, ha cercato di consolare i suoi avversari, stringendo loro la mano e dicendo: «Noi abbiamo, in nostro vantaggio, da qualche tempo a questa parte, la fortuna. Non c'è niente da fare, per il momento: siamo forti e ci sanno bene tutte». Gli avversari hanno dovuto limitarsi ad un sorrisetto, che voleva essere cortese e sportivo, ma che è riuscito molto amaro.

La puntata di ieri di «Campanile sera» non ha avuto, a parte l'incertezza della gara, momenti particolarmente brillanti: è riuscita a divertire soltanto nelle prove delle piazze, quando la frenesia delle dattilografe che ticchettavano a tutto spiano sulle macchine da scrivere, sgranandone il nastro con la velocità dei serventi d'una mitragliatrice, e il movimento pittoresco degli impiegati addetti ai timbri ha dato alla rappresentazione un certo sapore di balletto meccanico, una grottesca allegria, da «Tempi moderni». Le piazze hanno gustato l'inconsueto spettacolo ed hanno tributato agli improvvisati protagonisti di quelle pantomime cordialissimi applausi.

I dirigenti della tv hanno deciso di dare nuova esca alla fittizia rivalità nord-sud, che si era creata nella febbre delle prime settimane, a «Campanile sera» e che, per fortuna e per il trionfo del buon gusto, era stata accantonata. Ora verrà di nuovo presentato sui teleschermi, giovedì prossimo, il dualismo nord-sud, ma depurato di quelle punte polemiche e di quelle asprezze che minacciavano di dare un tono antipatico alla trasmissione.

Avversari di Vibo saranno gli abitanti di Abbiategrasso, paese alle porte di Milano, i quali non nascondono il loro progetto di farsi prestare esperti dalla «capitale morale» pur di poter rispondere, ad armi pari, alla veemenza degli imbattibili calabresi. Nel frattempo, i concorrenti di Vibo hanno riaffermato, più che mai, la loro intenzione di portare in porto il titolo di campioni d'inverno.

c. b.

Paola Barbani è tra gli interpreti principali della «Nostra pelle» di Lopez

OGGI SUL VIDEO

15 —: Telescuola: Corso di avviamento professionale a tipo industriale e agrario. Prima, seconda e terza classe.

17-18: La tv dei ragazzi: Racconti garibaldini, di Guglielmo Zucconi: II - Tre squilli di tromba - I giganti: Documentario.

18,30: Telegiornale - Gong.

18,45: Musei d'Europa: Il Kunstmuseum di Basilea, a cura di Carlo Munari; realizzazione di Vladi Orengo.

19,35: Sinfonia - Lettere alla tv, a cura di Emilio Garroni.

19,45: Le facce del problema: La disoccupazione in Italia.

20,30: Telegiornale - 20,45: Carosello.

21 —: Tribuna elettorale (Trasmissione dei partiti per le elezioni amministrative). Partito Liberale Italiano: conversazione dell'on. Giovanni Malagodi.

21,10: La nostra pelle; tre atti di Sabatino Lopez. Interpreti: Bianca Toccafondi, Paola Borboni, Narciso Bonati, Raoul Grassilli, Nando Gazzolo e altri. Scene di Ludovico Muratori. Costumi di Maud Strudthoff. Regia di Edmo Fenoglio - al termine: Telegiornale.

I programmi di domani

Ore 13: Telescuola - 17: La tv dei ragazzi - 18,30: Telegiornale - 18,55: Uomini e libri - 19,10: Vita segreta - 19,25: Enigmi e tragedie della storia - 19,50: La settimana nel mondo - 20,05: Servizio giornalistico - 20,30: Telegiornale - 20,50: Carosello - 21,05: Canzonissima - 22,05: «Un ladro in trappola», racconto sceneggiato - 22,30: Il pericolo è il mio mestiere - 22,55: Telegiornale.

Una commedia di sapore casalingo con una protagonista quasi ibseniana

***La nostra pelle* di Lopez, che va in onda stasera alle 21,10, ricorda "Casa di bambola" - Ma la moglie infelice non segue l'esempio di Nora e si sacrifica per un marito inetto**

Questa sera, per la consueta «prosa del venerdì», la televisione si rifugia nella nostrana commedia borghese e presenta La nostra pelle, *bonaria, seppur non lieta, vicenda di sapore casalingo, scritta nel 1918 da Sabatino Lopez e che ricorda — con le dovute proporzioni —* Casa di bambola *di Ibsen, di cui ricalca le orme fino a un certo punto, poiché la protagonista non ha, alla fine, il coraggio della Nora ibseniana di andarsene dalla casa del marito «sbattendo la porta».*

La commedia è stata messa in scena dal regista Edmo Fenoglio e avrà quali maggiori interpreti Bianca Toccafondi, Paola Borboni, Raoul Grassilli, Nando Gazzolo.

La vicenda è ambientata ai giorni nostri in una cittadina il cui sindaco, Edoardo Castellani, si innamora della maestrina Elsa Peroni, buona e generosa, proprio durante una cerimonia svoltasi per premiarla di un coraggioso atto altruistico da lei compiuto per donare un lembo della sua pelle servita a guarire la gamba ustionata di un suo alunno.

Elsa ed Edoardo si sposano, ma il loro matrimonio non tarda a rivelarsi un vero fallimento, poiché Edoardo, inetto, scioperato e accanito giocatore, trascura la moglie. Così, Elsa comprende che Edoardo l'ha sposata soltanto perché aveva bisogno di una donna che potesse dedicarsi completamente a sua madre, vecchia bisbetica e ammalata.

Dopo un forte litigio col marito, che offende la sua dignità con atti e pensieri poco onesti, Elsa decide di andarsene per sempre da quella casa, onde poter vivere veramente libera, e respinge persino l'amore di Umberto Fioravanti, cugino di Edoardo, ricco ma stravagante, che tutti ritengono un uomo forte solamente perché ha ucciso, per legittima difesa, un rissoso pregiudicato.

Ma, mentre è già sull'uscio di casa, pronta a partire, Elsa esita e ritorna sui suoi passi. Peggiorando la salute della suocera, essa non ha la forza di abbandonare la vecchia, ormai convinta che il suo destino è quello di sacrificarsi per gli altri: «E' nata agnello, morrà agnello» spiega l'autore in una didascalia.

Alla televisione dei ragazzi

L'opera dei Pupi nei «Racconti garibaldini»

Oggi sarà trasmesso il secondo «Racconto garibaldino» di Guglielmo Zucconi, per la «tv dei ragazzi», dal titolo Tre squilli di tromba. *Così, come il primo racconto era ambientato a Quarto alla vigilia della spedizione dei Mille, questo secondo è ambientato in Sicilia ed ha per protagonista uno degli attori più noti del teatro siciliano: Michele Abruzzo. Altri interpreti: Ottavio Fanfani, Gastone Moschin, Alvaro Piccardi, Giancarlo Dettori, Maurizio Paterniani e Tony Martucci.*

Tre squilli di tromba *vuol rievocare il contributo del popolo siciliano alla liberazione dell'isola, nel quadro della battaglia tra borbonici e garibaldini. Nell'episodio emerge la figura di un «puparo», zio Calo, che per mezzo del suo spettacolo riesce a sollevare la popolazione di un paesetto contro un drappello borbonico che lo presidia.*

Il «Nabucco» ha inaugurato la stagione del Metropolitan

New York, venerdì sera.

La rappresentazione del *Nabucco* di Verdi, con cui il Metropolitan di New York ha inaugurato la sua stagione di opera è stata non solo un avvenimento artistico e mondano, ma una commemorazione e un tributo del mondo artistico newyorkese al centenario dell'unità d'Italia. Questo tributo si rifletteva alla presenza dell'ambasciatore d'Italia, Manlio Brosio nelle splendide toilettes italiane indossate dalle più eleganti spettatrici, e dalla scelta stessa del *Nabucco* come rappresentazione di apertura.

Nè mancavano i nomi italiani sul cartellone: Cesare Siepi, Eugenio Fernandi e il basso Bonaldo Giaiotti. Malgrado le loro parti non fossero di primissimo piano, essi hanno dato un contributo essenziale al successo della rappresentazione. Altrettanto può dirsi per Cornell McNeil. La vera protagonista vocale del *Nabucco* è il soprano Leonie Rysanek che ha cantato la difficilissima parte con arte e sentimento. Il trentenne direttore d'orchestra Thomas Schippers ha armonizzato i vari elementi artistici in un insieme di ottimo effetto.

«Zelinda e Lindoro» al teatro Alfieri

Uno spettacolo goldoniano messo in scena da Baseggio

L'attore ha fuso tre commedie in una e vi ha introdotto alcune maschere della commedia dell'arte

Zelinda e Lindoro, rappresentato ieri sera all'Alfieri dalla compagnia di Cesco Baseggio, è uno «spettacolo goldoniano» che lo stesso Baseggio ha liberamente desunto dalla trilogia di Goldoni imperniata appunto sui personaggi di Zelinda e Lindoro. Non solo il riduttore, qua tagliando, là adattando, ha fuso insieme le tre commedie, ma ha nuovamente introdotto alcune maschere (che parlano veneziano, mentre il rimanente del testo è in lingua) già estromesse dal Goldoni nel rielaborare i canovacci della commedia dell'arte da lui stesso composti a Parigi.

Sulla convenienza della riduzione e sui criteri che ad essa hanno presieduto, si potrebbe naturalmente discutere. Ma per rimanere nei limiti di una breve cronaca, basterà rilevare come Baseggio sia riuscito a comporre uno spettacolo assai decoroso e piacevole: accurata e ingegnosa la scenografia, che permetteva frequenti e rapidi cambiamenti di quadro, sfarzosi i costumi, indovinato il sottofondo con musiche settecentesche (eseguite ottimamente al clavicembalo da Giuly Gitti).

A questi elementi va unita poi la recitazione semplice, spontanea e affabile che, più di ogni altra cosa, ha subito attirato la simpatia degli spettatori e ha contribuito al felice esito della rappresentazione. Gli spettatori, non molti purtroppo o almeno non quanti lo spettacolo meritava, sono rimasti conquistati dalla freschezza e dalla grazia di Luisa Baseggio e Giorgio Gusso ai quali erano affidati i due personaggi principali: e hanno ancora una volta ammirato il magistero di un attore come Baseggio, che si era riservato la parte di Pantalone e l'ha magnificamente colorita nonostante fosse affaticato dalle molte prove.

Molti applausi per i tre nominati e i loro valenti compagni: Franco Micheluzzi, (garbato Brighella), Carla Foscari, Willy Moser, Leila Poli, e ancora il Ravasini, la Rossato, il Mancino e il giovanissimo Zavattiero. Da stasera continuano le repliche, con l'avvertenza che sabato lo spettacolo sarà soltanto pomeridiano.

a. bl.

STASERA AL CINEMA

Amori più o meno colpevoli di mogli e mariti americani

***Dalla terrazza* e *Noi due sconosciuti* sono i più recenti esempi di un genere venuto in voga con *I peccatori di Peyton* - Due coppie di forti attori sostengono il maggior peso dei film**

DALLA TERRAZZA («From the Terrace»), di Mark Robson con Joanne Woodward, Paul Newman, Myrna Loy, Ina Balin. Americano, cinemascope a colori. (Cinema: Reposi).

NOI DUE, SCONOSCIUTI («Strangers when we meet»), di Richard Quine, con Kim Novak, Kirk Douglas e Barbara Rush. America, cinemascope a colori. (Cinema: Corso).

(a. b.) *Da quando gli americani hanno scoperto che i problemi del sesso, dei rapporti coniugali, dell'adulterio potevano essere affrontati anche dal cinema e in maniera meno convenzionale di dieci o vent'anni fa, nessuno riesce più a tenerli; incoraggiati dal successo, vedi caso di cassetta, dei «Peccatori di Peyton», che è un po' il prototipo del genere, continuano a sfornare grosse produzioni per grande schermo a colori, tratte dai «best-sellers» o interpretate da attori famosi, delle quali* Dalla terrazza *e* Noi due, sconosciuti *costituiscono i più recenti e più vistosi esempi.*

La prima, diretta da Mark Robson, proprio quello dei «Peccatori di Peyton», racconta da un romanzo di John O'Hara, come un giovane sacrifichi il suo matrimonio alla carriera e come, ripagato con l'infedeltà da una moglie insoddisfatta, sacrifichi poi la carriera all'amore per una bella provinciotta. Poiché il film è assai lungo (due ore e mezzo di proiezione), vi è anche posto per le inquietudini e gli scontenti dell'ambizioso uomo d'affari che non riesce a conciliare le aspirazioni a una vita più umana con la smania di arrivare e presto. Ma il problema centrale rimane quello dell'adulterio e del divorzio, risolto con una audacia che sarebbe indecente se le convenzioni, cacciate dalla porta, non rientrassero dalla finestra sotto forma di lunghe e tortuose giustificazioni al comportamento del protagonista.

A togliere ogni accento di sincerità e di verità alla vicenda contribuisce il fondato sospetto che la società descritta nel film sia neroinfatamente immaginaria. E della magagne e dei vizi della classi ricche americane non riusciamo che a cogliere una spiccata tendenza all'alcoolismo: dal principio alla fine, tutti i personaggi sono col bicchiere in mano. Tra un sorso di whisky e uno di champagne, recitano Paul Newman e Joanne Woodward, la cui interpretazione, quando essi dimenticano certi vezzi da «Actor's studio», è forse il meglio del film (il peggio è il commento musicale), insieme alla breve apparizione di Myrna Loy nella parte di una moglie infelice, e manco a dirlo, ubriacona.

Ancora l'adulterio, con maggior finezza e senza troppi fronzoli, è il tema di Noi due, sconosciuti *di Richard Quine, ma solo nella prima parte in cui è descritto l'amore colpevole fra un architetto, sposato e con due figli, e una giovane donna, anch'essa sposata e madre di un bimbo. L'idillio, non facile simbolismo, fiorisce e muore nel periodo in cui l'architetto costruisce una casa per un celebre scrittore. Poi i due amanti si separeranno: e lo sceneggiatore Evan Hunter (da un romanzo del quale edito anche in Italia da Longanesi il film è tratto) ha accumulato tante buone ragioni per spiegare il ritorno alla normalità che quasi quasi riesce a mascherare il conformismo e l'artificio della vicenda, aiutandolo anche Kim Novak e Kirk Douglas nello sforzo di dare attendibilità ai due protagonisti.*

Kirk Douglas e Kim Novak in «Noi due sconosciuti»

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Concerto sinfonico alle 21,10 sul Nazionale - Luciano Rispoli presenta *Il vostro spettacolo*, varietà musicale del II (ore 20,30)

VENERDI' 28 OTTOBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino 1 m. 457,3, Torino m.f. I) — Ore 14-14,15: Giornale - Borsa di Milano - 14,15-15,00: Trasmissioni regionali - 15,30: Corso di lingua inglese - 16: Per i ragazzi: «Il lago dei cigni», radioscena di Anna Maria Speckel - 16,30: Oscar Peterson al pianoforte - 16,45: Università internazionale Guglielmo Marconi (da New York): Francis Henry Taylor: La galleria d'arte di New York.

Ore 17: Giornale - 17,20: Il mondo dell'opera - 18,15: La comunità umana - 18,30: Classe unica: Nicola Tranfaglia: Giacomo Perticone: La politica estera italiana dal 1861 al 1914 - 19: La voce dei lavoratori.

Ore 19,30: La prima del cinema e del teatro - 20: Motivi di successo - 20,30: Giornale - 21: Tribuna elettorale (trasmissione dei partiti per le elezioni amministrative): Partito liberale italiano: conversazione dell'on. Giovanni Malagodi.

Ore 21,10: Concerto diretto da [illegible] Prohaska, con la partecipazione del pianista Paul Badura Skoda. Geminiani (rev. Hernried): Concerto grosso in sol minore op. 3 n. 2, per orchestra d'archi e cembalo; Bach (cadenze di Paul Badura Skoda): Concerto in fa minore, per pianoforte e orchestra d'archi; Mozart (cadenze di Paul Badura Skoda): Concerto in sol maggiore K. 453 per pianoforte e orchestra; Britten: Concerto breve per orchestra d'archi; Schubert: Sinfonia n. 3 in re maggiore. Orchestra da camera «A. Scarlatti» di Napoli - Nell'intervallo: Posti beni.

Ore 23: Nora Morales e la sua orchestra - 23,15: Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 207,1, Torino m.f. II, Alessandria Stella Castro m. 190,1) — Ore 14: Canzonissima canzoni... - 14,05: Motivi di danza - 14,30: Giornale - Voci di ieri, di oggi, di sempre - 14,45: Concerto in miniatura: pianista Piero Spada - 15: Un'orchestra e due trombe: Ray Conniff e Billy Butterfield.

Ore 15,30: Giornale - 15,40: Breve concerto: pagine sinfoniche da opere liriche - 16,15: Canta Corrado Lojacono - 16,30: Onda media Europa: incontro radiofoniche - 17: Album di canzoni.

Ore 17,30: Riccardo Pazzaglia presenta: Una rivista per i giovani: [illegible] Sull'ai microfono - 18,30: Giornale del pomeriggio - Parata d'orchestre: Les Baxter, Tito Puente, Ray Martin - 19,20: Antologia musicale - Una risposta al giorno - 20: Radiosera - 20,30: Zig-Zag.

Ore 20,30: Quelli ascoltatori... [illegible] il vostro spettacolo: varietà musicale a richiesta presentato da Luciano Rispoli - 21,30: Radionotte - 21,45: Parlamento italiano - 22,15: Il giornalino di Canzonissima, a cura di Silvio Gigli - 22,45-23: Ultimo quarto - Notizie di fine giornata.

TERZO PROGRAMMA (Torino III m. 310,3, Torino m.f. III) — Ore 17: Le opere di Debussy - 18: Orientamenti critici - 18,30: Discografia ragionata - 19: Sisto V: (IV) Il Sommo Pontefice - 19,30: Musiche di Sibelius - 19,45: L'indicatore economico - 20: Concerto di ogni sera: musiche di Schumann e Bach.

Ore 21: Il giornale del Terzo - 21,30: «Roberto il Guiscardo», scene di H. von Kleist. Compagnia di prosa di Roma. Regia di Corrado Pavolini - 22,05: Ricordo di Adriano Olivetti - 23,05: Musiche di Mendelssohn - 23,35: Congedo: da «L'Orlando innamorato» di Boiardo: "La fuga di Rinaldo"; da «L'Orlando furioso» di Ariosto: "La fuga di Angelica".

SABATO 29 OTTOBRE

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 8: Giornale - 9: Musica operettistica - 9,30: Concerto del mattino - 11: Orchestre Scott e Martin - 11,30: Ultimissime - 12: Canta Sergio Bruni - 12,20: [illegible] musicale - 13: Giornale - 13,30: Piccolo Club - 14: Giornale - 16: Sorella Radio - 16,45: Musica da camera - 17: Giornale - 17,20: Chiara fontana - 17,40: Le manifestazioni sportive di domani - 18,25: Estrazioni del Lotto - 18,30: L'Approdo - 19,00: Tutte le campane - 20: Canzoni gaie - 20,30: Giornale - 21: Il flauto magico - 21,20: «Squadra di soccorso», radiodramma - 22,10: Modern Jazz Quartets - 22,30: Ariele - 22,45: Il sabato di Classe unica - 23,15: Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9: Notizie del mattino - 10: Il mésaolo - 11: Musica per voi che lavorate - 12: Il signore delle 13 - 13,30: Primo giornale - 14,05: Soli con la musica - 14,30: Secondo giornale - Parata d'orchestre - 15,30: Terzo giornale - 15,40: Breve concerto - 16,15: Fonte viva - 16,30: Il giornalino del jazz - 17: Album di canzoni - 17,30: Musica Club - 18,30: Giornale del pomeriggio - Ballate con noi - 19,20: Antologia musicale - 20: Radiosera - 20,30: «La Wally», opera di Catalani - Radionotte - Ultimo quarto - Notizie di fine giornata.

TERZO PROGRAMMA — Ore 17: Musiche strumentali di Schubert - 18: La metodologia critica nordamericana - 18,30: La ballata romantica - 19,15: La riforma del bilancio statale - 19,30: Musiche di Palestrina - 19,45: L'indicatore economico - 20: Concerto di ogni sera - 21: Il giornale del Terzo - 21,30: Concerto sinfonico - 23,10: La Rassegna - 23,45: Congedo.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti salone La Stampa, v. Roma ang. v. Bertola; tel. 53-772
Alfieri: 21,15 Cesco Baseggio «Zelinda e Lindoro» di C. Goldoni.
Carignano: ore 21,15 Macario-Campanini «Vedovella e scapoloni» di Mario Amendola.
Il Ridotto del Romano: ore 22 «L'ostaggio» di Brendan Behan.
Maffei: «Storie del circo» Rivista con Mario Ferrero - Lia Grifi - Paola Carlini ore 16,15 e 21,15.
Teatro Stabile: 21,15 «La moscheta» del Ruzante con Franco Parenti, Edda Albertini, G. Mantesi.

Museo del Cinema (Palazzo Chiablese): ore 10-12 e 15-18.

Al Fiorido Club (p. Solferino, tel. 42-822): 17-13 e 21-1 Compl. Mc Lanfranco con A. Cortesi e F. Corona.
Arlecchino Danze (telef. 597-137): ore 21,15 Bruno Martino.
Augusteo Danze: 21 Renzo Gallo.
Castellino Danze: 21 Danilo Boys.
Eden Danze: ore 21 Orch. Fabrizi.
Faro Danze: ore 21 Franco Willy.
Gandia Danze: 16,30 e 21 A. Neus.
Gay Sala (v. Pomba 7): ore 17 e 21 Orch. Franchi. Lezioni di danze.
La Cicala Danze: ore 21 Ferrarone.
La Perla Danze: 21 Silvano Prati.
Moulin Rouge (p. Carlina t. 44-270) 22-4 Dodo D'Hambourg Bentybalr. Orch. «I Campioni» e Rossetti.
Principe Danze: 21 Compl. Fassino.
Trocadero: ore 21-2 Righi e Bellto.

Chez Louis, P. Tommaso 5: attraz.
Colombia Danze: 22-4 attrazioni.
Estoril Club: ore 22-4 attrazioni.
Le Perroquet (via Goito n. 15): ore 22 Orchestra «I 5 Duca».
Moulin Rouge (p. Carlina t. 44-270) 22-4 Dodo D'Hambourg Bentybalr. Orch. «I Campioni» e Rossetti.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Tutti a casa» con Alberto Sordi, Serge Reggiani, Carla Gravina. Ultimo spettac. ore 22,30.
Astor: «Pelle di serpente» Anna Magnani, M. Brando, J. Woodward.
Corso: «Noi due sconosciuti» scope colori con Kirk Douglas, Kim Novak, Barbara Rush, Ernie Kovacs.
Cristallo: «Ritratto in nero» col., Lana Turner, A. Quinn e S. Dee. Or.: 14-16,10-18,10-20,10, ult. 22,30.
Doria: «Pelle di serpente» Anna Magnani, M. Brando, J. Woodward.
Ideal: «Can-Can» in Todd-ao tech. con Frank Sinatra, Shirley MacLaine, Louis Jourdan. Ult. 22,30.
Lux: «Rocco e i suoi fratelli» di L. Visconti. Orario 14,30-18-21,30.
Reposi: «Dalla terrazza» sc. col., P. Newman, J. Woodward. Viet.
Romano: «Fino all'ultimo respiro» (A bout de souffle) con Jean Seberg, J. P. Belmondo. Viet. min. Orario: 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30.
Vittoria: «Risate di gioia» di Mario Monicelli con Totò, A. Magnani.

Ariston: «Non mangiate le margherite» sc. col., D. Niven, D. Day.
Arlecchino: «I dolci inganni» con Christian Marquand. Vietato min.
Augustus: «La lunga notte del '43» con Belinda Lee, Gabriele Ferzetti, G. M. Salerno, G. Cervi. Viet. min.
Metropol (via Pr. Tommaso 6, tel. 651-470): «Le gattine» B. Lafont, A. Stewart, F. Brion. Vietato min.
Nazionale: «Addio» le compagne» Signoret, Mastroianni. Viet. Ult. 22.
Torino: «Napoleone ad Austerlitz» col., C. Cardinale. [illegible] Ap. 15.

Alessandra: «Whisky e gloria» tec., A. Guinness, J. Mills e D. Price.
Capitol: «Whisky e gloria» tech., A. Guinness, J. Mills e D. Price.
Faro: «Whisky e gloria» tech., A. Guinness, J. Mills e D. Price.
Fiamma: «Tempesta sulla Cina» con James Stewart e Lisa Lu.
Hollywood: Un piede nell'inferno. tech., Alan Ladd, Dan O'Herlihy.
Maffei: «Storie del circo» rivista M. Ferrero-L. Grifi-P. Carlini 16,15 e 21,15. Film: «L'amante pura».
Massimo: «In pieno sole» tech., Alain Delon, M. Laforet, Ronet.
Orfeo (p. Carlina): «Un piede nell'inferno» sc. tech., Ladd, Murray.
Principe: «Un piede nell'inferno» sc. col., Alan Ladd, Don Murray e Dan O'Herlihy. Vietato minori.
Statuto: «In pieno sole» in tech., Alain Delon, M. Laforet, Ronet.

Adriano: «Messaggiorno di fifa» tech., Jerry Lewis, Dean Martin.
Alcione: «La cambiale» Gassman e Riv. N. Torno-R. Media 14,15-21,15.
Alpi: «Fontana di Trevi» colori, Claudio Villa, Dori Dorica; 1a vis.
La Perla: «Labbra rosse» G. Ferzetti, J. Valerie, Kaufmann. Viet.
Regina: «Caccia al marito» col., W. Chiari, Vianello, S. Mondaini.

Asti: «La violetera» con Raf Vallone e Sara Montiel. Ap. ore 10.
Cravenna: «Ingresso centesimi 10».
Olimpia: «Duello all'ultimo sangue» in tech. con Rock Hudson.
Po: «Dracula il vampiro» tech., Christopher Lee. Vietato minori.
P. Nuova: «Sole sorgerà ancora» e «Schiava degli Apaches» Ap. ore 10.
San Felice: «Gazebo» cinescope, Glenn Ford e Debbie Reynolds.

Esperia: «Jovanka e le altre» con S. Mangano, C. Gravina, Van Heflin.
Giardino: Non desid. donna altrui.
Italiano: «Intrigo internazionale» tech., Cary Grant, E. M. Saint.
Mirafiori: «Un marito per Cinzia».
Vinzaglio: «Mio amico Jeckyll» Tognazzi, Vianello. Vietato min.

Araldo: «Vento selvaggio» tech., R. Milland, P. Goddard, J. Wayne.
Eliseo: «Labbra rosse» G. Ferzetti, J. Valerie, G. Albertazzi. Viet.
Fréjus: «Cordura» sc. col., Gary Cooper, R. Hayworth, Van Heflin.
Nuovo: «Maschera di cera» tech., Frank Lovejoy e Vincent Price.
S. Paolo: «Un dollaro di fifa» tec., U. Tognazzi, W. Chiari, Chanel.

Belgio: «Chi era quella signora?».
Corallo: La grande guerra» A. Sordi, V. Gassman. Ap. 13; ult. 21,45.
Eridano: «La dolce vita» di Fellini con M. Mastroianni, A. Ekberg e N. Gray. Ap. 13,30. Ult. spett. 21,30.
La Salle: «I 10 Comandamenti» tech. con Yul Brynner, Charlton Heston, Anne Baxter. Ap. ore 13,15.
Oropa: «Tipi da spiaggia» tech.
Radium: «La dolce vita» A. Ekberg e M. Mastroianni. Or.: 13,30 e 21,40.
V. Veneto: «Arcipelago in fiamme».

Astra: «Totò Fabrizi ed i giovani d'oggi» scope, C. Kaufmann.
Bernini: «Sono un agente FBI» in technicolor con James Stewart.
Elios: «Gatti, sorci e fantasie» tec.
Excelsior: «Jangala» col., E. Duncan.
Massaua: «I ribelli del Kansas» tech., Jeff Chandler e Fier Parker.
Odeon: «Improvvisamente l'estate scorsa» con E. Taylor e M. Clift.
Star: «Un dollaro di fifa» colori, Tognazzi, W. Chiari, Carotenuto.

Adua: «Battaglia del Mar dei Coralli» Cliff Robertson, Gia Scala.
Aurora: «Ultima battaglia gen. Custer» tech. con Sal Mineo, Phyl Carey. Fuori pr. cart. anim. colori.
Brescia: «Ballata di un soldato» Valodia Ivasciova, G. Prokarienko.
Châtillon, due film: «Otario: pericolo pubblico n. 1» e «Ultimo dei Comanches» in technicolor.
Edelweiss: «Vera Cruz» in tech. con Burt Lancaster e Gary Cooper.
Fortino: «Maschera che uccide».
Maior: «Mondo di notte». Viet. min.
Nord: «Tesoro di Capitan Kidd» colori, Anthony Dexter, E. Gabor.
Palermo: «Tipi da spiaggia» col., U. Tognazzi, L. Mastero, J. Dorelli.
Sociale: «Tempesta sulla Cina» James Stewart, Lisa Lu, Corbett.
Zenit: «Uno sconosciuto nella mia vita» June Allyson, Jeff Chandler.

Cabiria: Frontiera in fiamme, tec.
Colosseo: «Labbra rosse» G. Albertazzi, G. Ferzetti, J. Valerie.
Condominio: «La dolce vita» con M. Mastroianni, A. Ekberg, Fournaux, Barnes. Ap. 13,30; ult. 21,30.
Flora: «La cambiale» V. Gassman, S. Koscina, U. Tognazzi, Vianello.
Italia: «Il barone» con Jean Gabin e Micheline Presle.
Moderno: «Notti di Montmartre» e «Ivan figlio scelto» in technic.
Piemonte: «Sorci e soci al 9 round» e cartoni animati a colori.
San Carlo: «Le due orfanelle».
Splendid: «Tesoro di Capitan Kidd» in tech. con A. Dexter, E. Gabor.

Diana: «Tipi da spiaggia» colori, U. Tognazzi, L. Mastero, J. Dorelli.
Dora: «Filibustieri della Martinica» col., Belinda Lee, M. Noël.
Roma: «Ombre bianche» in tech. con Anthony Quinn, Yoko Tani.

Alba: «Il letto racconta» scope tech., Rock Hudson e Doris Day.
Ambra: «Peccatori di Peyton» scope con Lana Turner e Hope Lange. Inizio ore 13,30; ult. 21,30.
Apollo: «Un miliardo e mezzo» tech. con R. Rascel e A. Fabrizi.
Colosseo: «Canzone proibita» Villa e «Orlando e i paladini di Francia» scope colori. Rick Battaglia.
Edera: «Il segno di Zorro» con Tyrone Power e Linda Darnell.
Lucento: «Improvvisamente estate scorsa» Taylor, Clift, Hepburn.
Lutrario: «Vendetta di Ercole» tech., M. Forrest, B. Crawford.
Splendor: «Jovanka e le altre» S. Mangano, Van Heflin, C. Gravina.

Riduzioni E.N.A.L. — Adriano, Faro, Alexandra, Maffei, Statuto, Principe, Alcione, Vittorio Veneto, Monviso, Fréjus, Torino, Hollywood, Odeon, Maior e Flora; Teatro Alfieri: Comp. Cesco Baseggio e Teatro Carignano: Comp. Macario (biglietti all'E.N.A.L.); Teatro Stabile e dell'Officina (speciali ridue. per abbonam. all'E.N.A.L.).

CIRCOLO DELLA «STAMPA» — Stasera, alle ore 21, gli attori del Teatro dell'Officina s'incontreranno con i Soci. Il loro direttore, Italo Alfaro, illustrerà il programma e le finalità del suo teatro. Sarà presente anche Susanna Egri. L'invito è esteso ai Soci dello Sporting.

MOSTRE D'ARTE

Una postuma di Sobrile al Circolo degli Artisti

Nel salone d'onore del Circolo degli Artisti una mostra postuma allestita con affettuosa cura dalla vedova, signora Lina e dai pittori Emprin e Fico, ricorda la figura di Giuseppe Sobrile, nato in Torino il 3 maggio 1879 e morto a Forno Alpi Graie il 5 settembre 1956.

A più riprese in questi ultimi anni abbiamo visto suoi dipinti in qualche esposizione e particolarmente alla saletta Bottoni che ebbe già occasione di presentare una scelta di opere sue di vari periodi. Ma questa del Circolo è forse la rassegna più organicamente concepita.

Vi si rivela infatti l'attivo coscienziosamente dei modi d'un Gilardi e di un Grosso, che lo ebbe pure come amico, anche se un più largo eclettismo toccò poi le sue opere. Non soltanto egli trattò il ritratto e la figura, come il paesaggio e la natura morta, specialmente i fiori, ma cercò fonte di ispirazione nella purezza armoniosa della forma quattrocentesca cui attinse in maniera particolare in alcune sue composizioni illustrate, come nel vivo della natura.

La montagna, dopo l'esperienza della guerra alpina tra il 1915 e il '18, interessò ancora il pittore. L'opera di Sobrile sembra s'affidi anzi proprio alle sue più spontanee impressioni di montagna, colte tra neve e nebbia, oltreché all'impegno di qualche meno accademico ritratto giovanile e al fine sentimento che seppe ispirare opere come il «Ritratto della moglie» (1904).

an. dra.

ULTIME NOTIZIE

L'attesa si prolunga in Persia

Farah Diba velata per le vie di Teheran con la figlia dello Scià

"Evidente errore nelle previsioni dei medici,, scrive un giornale - La bellissima Shanaz ha festeggiato i suoi ventun anni, ricevendo in dono dal padre un braccialetto di platino

Nostro servizio particolare

Teheran, venerdì sera.

Una persona che vive nel palazzo imperiale ha detto questa mattina che Farah ha trascorso una notte poco tranquilla, ma si è affrettata ad aggiungere che la cosa è del tutto normale in una gestante giunta ormai alla fine dell'attesa. La signora Amina Shangoli, dama di corte ed amica di Fatima Diba, madre della regina, ha aggiunto che Farah soffre di dolori alle gambe, provocati dall'accentuato ingrossamento delle caviglie, derivato, a sua volta, dalla gravidanza.

Da ieri presta servizio presso l'imperatrice la «massaggiatrice» svizzera Jeannette Ridoli, una delle pochissime massaggiatrici di Teheran. Quattro volte al giorno, la specialista massaggia le gambe gonfie e doloranti della mammina in attesa allo scopo di alleviare il dolore dopo che il dottor Jahanshah Saleh ha vietato, in modo assoluto la somministrazione di analgesici.

Dal canto suo, il dottor Saleh, che controlla costantemente le condizioni di salute della regina, ha dichiarato che il gonfiore alle gambe scomparirà con il parto e — interrogato da una giornalista — ha detto: «La struttura ossea e muscolare della regina mi consente di assicurare che la gravidanza non influirà negativamente sulla sua "linea"».

Circa l'ormai evidente ritardo del lieto evento rispetto alle previsioni dei sanitari, il dottor Saleh ha voluto spiegare che gli errori sono possibili perché è difficile stabilire l'inizio della fecondazione. «Posso assicurare che dal punto di vista medico, non c'è alcun motivo di preoccuparsi se il parto non è ancora avvenuto e confermo quanto già dissi, cioè che il lieto evento potrebbe verificarsi in ogni momento».

Dal canto loro, due quotidiani di Teheran affermano che «evidentemente i medici si sono sbagliati di una settimana» e ritengono che il parto potrà avvenire fra il ventisette ed il due novembre.

Il ritardo della nascita del figlio dell'imperatrice rispetto alle previsioni ha messo in difficoltà alcune migliaia di persone affluite a Teheran da altre città iraniane e rimaste ora pressoché senza mezzi. Per questo, da ieri, è stata improvvisata una distribuzione di viveri a spese dello Scià negli accampamenti dei «pellegrini» in cattive condizioni economiche. Ieri sera è stato distribuito un pasto completo ad oltre duemila persone non comprendendo nel conto coloro che già vengono assistiti dalle organizzazioni assistenziali di Teheran.

La necessità di dar da mangiare a qualche migliaio di persone oltre il normale ha obbligato i funzionari di Corte a cercare nuovi rifornimenti di carne e di altri generi alimentari allo scopo di non intaccare le scorte immagazzinate per i banchetti popolari che saranno organizzati per festeggiare la nascita del bimbo tanto atteso nell'Iran.

Ieri Farah ha festeggiato la principessa Shanaz, sua carissima amica e figlia fino ad ora unigenita dello Scià, che ha compiuto i ventun anni. La principessa — giudicata una delle dieci più belle donne del mondo — è giunta a Teheran dagli Stati Uniti, dove ora vive con il marito, figlio del generale Zahedi «salvatore del trono», proprio per essere vicina a Farah in occasione del lieto evento. Le due giovani donne hanno trascorso insieme la giornata di ieri e nel pomeriggio, a bordo di una «Cadillac» hanno fatto una passeggiata per le vie di Teheran. Per sfuggire alla curiosità della folla, Farah e Shanaz indossavano costumi tradizionali persiani con tanto di velo sul viso. Per desiderio di Farah l'autista è passato davanti all'ospedale della carità e vi si è soffermato per consentire alla regina di dare uno sguardo all'edificio entro il quale ella entrerà fra breve.

In serata la sovrana ha voluto partecipare al ricevimento intimo organizzato dallo Scià per festeggiare il ventunesimo compleanno di sua figlia. Hanno partecipato al ricevimento soltanto i membri della famiglia imperiale, la madre di Farah, gli aiutanti di campo dello Scià ed il dottor Saleh.

Alla figlia, il sovrano ha regalato un braccialetto di platino e zaffiri acquistato a Parigi da Cartier e costato — a quel che si dice — trentadue milioni di lire italiane.

a. c.

L'ex fidanzato chiede 2 milioni a Marisa del Frate

Milano, venerdì sera.

Charles Martin, ex-fidanzato della soubrette e cantante Marisa Del Frate, ha chiesto e ottenuto dal tribunale civile di Milano un decreto ingiuntivo per la somma di 2 milioni di lire per vecchie prestazioni effettuate in favore della cantante.

Il decreto ingiuntivo è stato notificato a Marisa Del Frate, che in questi giorni si sta esibendo in un teatro cittadino con una compagnia di riviste.

POCHI GLI INVITATI IN CHIESA E DONI PREZIOSISSIMI

Intervista con John Barrymore stamane sposo di Gaby Palazzolo

La sposa, Gaby Palazzolo, accompagnata stamane all'altare dal padre (Telefoto)

Nonostante le disavventure giudiziarie di queste ultime settimane, il "duro dello schermo,, intende stabilirsi a Roma - Una gustosa battuta su Georgia Moll, l'ex fidanzata - Il principe Dado Ruspoli, testimone per la sposa, ha regalato un magnifico orologio tempestato di rubini e brillanti

Nostro servizio particolare

Roma, venerdì sera.

Negli ambienti della dolce vita romana è scoppiata la bomba! Finalmente dopo ore di spasmodica attesa il cuore di via Veneto ha ricominciato a battere, negli studi di Cinecittà hanno smesso di serpeggiare dubbi amletici, nei salotti cinematografici si ha finalmente di che parlare: ormai la notizia è esplosa: John Barrymore s'è sposato stamane alle 11,30 — nella chiesa di San Sebastianello al Palatino — con Gaby Palazzolo.

Pochissime persone hanno presenziato alla cerimonia; solo parenti degli sposi, alcuni amici e i testimoni, i quali sono giunti alla spicciolata verso le 11,15. Giornalisti e fotografi erano stati tenuti lontani da un fitto schieramento di carabinieri che avevano sbarrato la strada.

La sposa indossava un abito corto, di raso bianco, una coroncina di ermellino sosteneva il velo che le scendeva fin sulle spalle, ed aveva scarpe bianche di raso; lui, in smoking, con giacca molto stretta, aveva una camicia bianca con gran volant di pizzo, sul tipo di quelle che indossano i toreri, con cravatta e fusciacca rossa e nera.

Al «sì» entrambi gli sposi sono apparsi commossi e Gaby Palazzolo non ha potuto nascondere qualche lacrima.

Testimone per la Palazzolo il principe Dado Ruspoli e il noto sarto Schubert. Per lo sposo Fedor Chaliapin, figlio dell'omonimo celeberrimo cantante russo.

Niente di strano, dunque, se trovandomi nelle condizioni di dover intervistare una tal coppia sulle proprie faccende private, proprio pochi istanti prima del matrimonio, mi presentassi agguerrita e pronta a tutte le sorprese... meno quella di trovarmi una Gaby Palazzolo che di clamoroso ha solo una gran contentezza che traspare da tutti i pori e dal prezioso pizzo del vestito, e da un John Barrymore che di «duro» ha solo il colletto di una romantica camicia ottocentesca e di «bravo» la faccia...

Di fronte a questi fatti non è senza una certa trepidazione ed un po' di rimorso che sono stata costretta a rivolgere a questo ultimo Barrymore le domande precedentemente coniate per scandagliare la psiche di un giovane attore «bruciato verde» alla vigilia del suo debutto in chiesa.

— Signor Barrymore, l'episodio del suo fidanzamento con l'attrice Georgia Moll le ha lasciato forse ancora qualche ricordo?

B. — Sì (momenti di tensione della fidanzata)... Quello di doverci recare in Tribunale a dicembre per una causa in corso con lei. Questo è un ricordo che ho bene impresso nella mente (momenti di rilassamento e di risatina compiaciuta della fidanzata).

— A parte questo, diciamo nel futuro appuntamento, mi pare di capire che oggi come oggi non ci sia più niente in comune fra lei e la sua ex-fidanzata.

B. — ...Qualcosa c'è in comune... (A questo punto io drizzo le orecchie e la legittima fidanzata lancia al futuro sposo una sua occhiata).

— Cosa c'è ancora in comune?

B. — Un anello di fidanzamento che Georgia mi deve ancora restituire.

L'occhiata di Gaby si intenerisce. Io trovo che la risposta è abbastanza spiritosa, che la occhiata di Gaby è abbastanza tenera e cerco di cambiare discorso. Ma non ci riesco. Gaby vuol farmi sapere ad ogni costo che faranno di tutto, lei e suo marito, per riottenere l'anello dalla Moll.

— Non è giusto, che ora che ho sposato John l'anello lo tenga ancora «quella»... Ne conviene? Vale cinquemila dollari!

Ne convengo.

Mi parlano con entusiasmo dei regali che hanno ricevuto. Gaby mi mostra il dono di Dado Ruspoli: un magnifico orologio tempestato di rubini e brillanti. John Barrymore mi mostra quello del suo testimone: Fedor Chaliapin: uno splendido portasigarette antico.

Domando a John se è contento di stabilirsi a Roma, nonostante sia stato pubblicamente interpellato, in un quartiere popolare romano, come «er figlio de Garibaldi». John Barrymore ride: «Me l'hanno detto per il barbone», dice. Non se la prende più, ora. E questo è buon segno. Se ci ride sopra e non si taglia la barba significa che ha capito lo spirito caustico dei romani. Significa che diventerà uno dei nostri.

Delfina Stegani

Balletti verdi anche a Lecco?

La polizia ha identificato una ventina di persone implicate nella squallida vicenda di Brescia - Interrogate, avrebbero ammesso i fatti

LECCO, venerdì sera.

La polizia giudiziaria di Lecco ha identificato, sulla scorta dei loro nomi di battaglia, una ventina di persone implicate nella clamorosa vicenda dei «balletti verdi» di Brescia.

Esse, a quanto risulta, appartengono a diverse categorie sociali (impiegati, operai, piccoli industriali e artigiani). Interrogate dall'autorità, hanno ammesso i fatti, fornendo particolari che spetterà poi al giudice istruttore di Brescia dott. Arnaldo vagliare nella loro effettiva consistenza.

(Agenzia Italia).

Pioggia torrenziale da stanotte nel Savonese

Savona, venerdì sera.

Il maltempo ha ripreso a flagellare il nostro litorale e l'entroterra savonese. La pioggia torrenziale è caduta abbondantemente per tutta la notte, provocando alcuni allagamenti in città. I vigili del fuoco sono dovuti accorrere in seguito a numerose chiamate nei quartieri bassi della città, dove l'acqua ha invaso negozi e scantinati. I danni finora accertati sono di scarso rilievo. Il traffico marittimo e ferroviario si svolge regolarmente.

Sulla strada Aurelia e su quella di collegamento con il Piemonte, la foschia impone agli automobilisti una velocità ridotta, anche per il fondo scivoloso.

Su tutto il Piemonte ripresa del maltempo

Novi Ligure, venerdì sera.

Nel Novese dopo due giornate di sereno o soleggiate, dalla scorsa notte ha ripreso a piovere fittamente. I corsi d'acqua rientrati negli alvei nei punti in cui erano straripati.

Alessandria, venerdì sera.

Ha ripreso a piovere con violenza su tutto il territorio alessandrino. Si segnalano allagamenti, specie da parte del Belbo. Anche il Tanaro e la Bormida in qualche punto sono usciti dagli argini.

Mondovì, venerdì sera.

Nel Monregalese, dopo la fugace schiarita di ieri pomeriggio, le condizioni atmosferiche sono precipitate per l'ennesima volta: ieri sera è cominciata a scendere una fitta acquerugiola che durante la notte si è trasformata in pioggia. Pioggia e nebbia imperversano anche stamane su tutto il circondario.

Acqui, venerdì sera.

Dopo ventiquattro ore di bel tempo ha ripreso a piovere con violenza su tutta la zona di Acqui, Canelli e Nizza Monferrato. Fitti i banchi di nebbia nelle prime ore di stamane. Lungo la discesa della Barretta, sulla provinciale Acqui-Nizza, a causa del fondo stradale viscido per la pioggia una autovettura condotta da Armando Delprina, di 34 anni, è sbandata finendo fuori strada. Il Delprina è ricoverato all'ospedale per trauma cranico e ferite multiple. Altri incidenti vengono segnalati, sempre dovuti all'asfalto viscido.

Aosta, venerdì sera.

Dopo una bella giornata di sole il tempo si è nuovamente volto al brutto. Sui monti al di sopra dei 900 metri nevica, mentre a fondovalle cade una pioggia che diviene sempre più fitta col trascorrere delle ore.

Verbania, venerdì sera.

E' ripreso a piovere su tutto il Verbano, nelle valli ed in montagna, fino intorno ai 1500 metri di quota. Piovaschi e nebbia dalla tarda serata di ieri anche nelle zone del Cusio e dell'Ossola. Il livello del Lago Maggiore è ulteriormente salito di quattro centimetri; quello del Ceresio di tre; stazionario invece il livello del Cusio. Sempre interrotta per le frane al traffico automobilistico la provinciale della Valle Vedasca. Interrotta anche in Valstrona la strada fra Folo e Chesio.

Il piccolo eroe di Lodi

Silvano Beltrami, lo scolaretto di nove anni, con la bimba Giovanna Spoldi, di 5 anni, che egli ha salvato dalle acque di un canale d'irrigazione nei pressi della cascina Domena di Lodi Vecchio. La Spoldi era scivolata nel canale e il Beltrami, pur non sapendo nuotare, si levava la giacca, si tuffava nella roggia e riusciva a trarla a riva (Telefoto)

Tremenda fine di un giovane egiziano rapito da sicari

Morto di sete nel deserto del Sinai per la vendetta di un marito tradito

La vittima, di 18 anni, aveva intrecciato una relazione con una donna che gli aveva nascosto d'essere sposata - Gli assassini denunciati alla polizia di Port Said da una telefonata anonima - Forse è stata la stessa donna responsabile della tragedia che, a sua volta, ha voluto vendicarsi

Nostro servizio particolare

Port Said, venerdì sera.

Una telefonata anonima avvertiva ieri mattina che il cadavere di un giovane, dell'apparente età di vent'anni, orribilmente dilaniato dai morsi dei rapaci notturni, giaceva sotto il bruciante sole del deserto del Sinai. Immediatamente una «jeep» del comando di polizia si lanciava sulle faticose piste desertiche e, dopo lunghe ore, raggiungeva la località descritta dall'anonimo informatore. Un raccapricciante spettacolo si parava dinanzi agli occhi degli agenti: ai margini di una pista tracciata dai cammellieri della regione: nella sabbia giaceva il corpo di un giovane di taglia atletica con le mani legate dietro la schiena da un fil di ferro, che gliele aveva quasi interamente staccate all'altezza del polso.

Il più fitto mistero pareva dovesse continuare ad avvolgere la tragedia, ma le indagini della polizia permettevano in poche ore di giungere alla soluzione del caso. Un giovane portuale diciottenne, Kamiel Khomi, era scomparso tre giorni fa. I familiari, che lo attendevano invano a Ghaza, si erano rivolti alla polizia. Le caratteristiche fisiche corrispondevano perfettamente a quelle della salma ritrovata nel deserto ed una rapida inchiesta permetteva di appurare la verità.

Il giovane Kamiel aveva intrecciato una relazione con una bellissima donna — Alihema Pheiky — ignorando che fosse sposata a un ricco proprietario di pozzi petroliferi, più anziano di lei di una ventina d'anni.

Invaghitasi di Kamiel, decisamente più prestante del marito e inoltre di carattere allegro e di piacevole compagnia, Alihema aveva avuto numerosi convegni con l'amante, sempre tacendogli di essere sposata. La donna araba vive ancora in un'atmosfera di cupo medioevalismo, e difficilmente riesce a nascondere le sue mosse. In breve tempo il coniuge tradito, scopriva la tresca e, troppo innamorato della giovanissima moglie, era andato a cercare Kamiel, gli aveva fatto capire che poteva rimetterci la pelle continuando a insidiargli la compagna.

Cavallerescamente il giovane non aveva detto al marito tradito d'ignorare il fatto che la sua innamorata fosse sposata. Fra i due uomini la disputa si era così elevata di tono, fino a che Kamiel non aveva visto apparire nelle mani del rivale un luccicante e acuminato coltello; allora aveva estratto, a sua volta, uno di quei pugnali con cui i marinai si difendono dagli attacchi degli squali ed aveva ingaggiato un tremendo duello, conclusosi col leggero ferimento del Pheiky. Questi aveva giurato di vendicarsi atrocemente ed ha mantenuto la promessa.

Ha incaricato infatti quattro fidati sicari di rapire il giovane Kamiel, e di farlo morire in modo atroce. I banditi, attratto il giovane in un tranello, lo hanno solidamente legato ai polsi poi, dopo averlo trasportato nel deserto del Sinai, lo hanno abbandonato alla sua sorte. Il giovane è morto di sete dopo una lunga agonia, resa più atroce dai morsi delle belve notturne, che lo hanno assalito mentre era ancora in vita.

Si crede che a telefonare sia stato un uomo pagato dalla giovane moglie fedifraga che, molto innamorata di Kamiel, ha voluto in tal modo vendicarsi a sua volta del marito.

f. p.

Ucciso dal trattore guidato dal figlio

Asti, venerdì sera.

Una mortale disgrazia è accaduta stamane nei pressi di Isola d'Asti, dove un agricoltore del luogo ha perso la vita rimanendo schiacciato sotto un trattore. La vittima è il cinquantacinquenne Costantino Rocca, il quale, salito su un trattore pilotato dal proprio figlio Giovanni, di 28 anni, mentre percorreva la provinciale Isola-Montegrosso, per cause ancora imprecisate, cadeva dal trattore in marcia, finendo sotto i cingoli della pesante macchina. Soccorso dal figlio e da alcuni contadini, il Rocca è stato trasportato all'ospedale, ma appena giunto vi decedeva per le gravi ferite riportate.

Lauro citato perché non paga un debito delle elezioni 1958

A convenirlo in giudizio è stata una dirigente alessandrina del disciolto partito monarchico popolare che anticipò di tasca sua le spese di propaganda - Dopo due anni di solleciti si è rivolta al Tribunale

Alessandria, venerdì sera.

Il comandante Achille Lauro è stato citato avanti il nostro Tribunale civile dalla signora Ortensia Tortelli, vedova di un ufficiale caduto durante la guerra d'Africa, residente in rione Orti della nostra città.

Nella sua veste di segretaria federale di Alessandria del Partito monarchico popolare, durante la campagna per le consultazioni politiche per il 1958 la signora aveva anticipato per conto del partito la somma di 256 mila lire per spese di organizzazione e propaganda, pagamento del personale dipendente dalla segreteria alessandrina, manifesti e affitto dei locali. Dopo le elezioni la creditrice sollecitava, tramite anche il proprio legale avv. Belloni, il rimborso della somma anticipata ma non si è mai provveduto alla liquidazione pur riconoscendo il buon diritto della dirigente politica.

Dopo due anni e più di paziente attesa, la signora Tortelli ha convenuto davanti il Tribunale civile l'ex-sindaco di Napoli quale rappresentante legale dell'ormai disciolto pmp, confluito, con il covelliano pnm, nell'attuale partito democratico italiano.

La causa è stata fissata per il 13 dicembre e quale giudice istruttore è stato designato il dott. Di Serafino.

Si tratta di un suicidio?

Un uomo ucciso da un'auto a Vado Ligure

Savona, venerdì sera.

Stamane, nei pressi di Vado Ligure, una macchina ha travolto e ucciso un uomo. Sull'incidente si sta ancora interessando la polizia stradale di Savona, essendo molti particolari ancora oscuri.

L'auto investitrice è una Fiat 500 C, targata Savona 10880, condotta dal commerciante Nicolò Spotorno, di 22 anni, nato a Sassello e residente a Pietra Ligure. Non è stato ancora possibile accertare se si tratti di disgrazia o suicidio.

Indosso al cadavere è stato rinvenuto soltanto un pezzo di carta d'identità, da cui risulta il seguente nominativo: Domenico Manchi di 50 anni, residente a Stroppo (Cuneo). La morte è avvenuta quasi istantaneamente.

Per l'urto di un autocarro

Illesi nei loro letti mentre crolla la camera

Albenga, venerdì sera.

Uno spettacolare incidente, che poteva avere più serie conseguenze, è avvenuto stamane verso le ore cinque. Un autocarro guidato da certo Vincenzo Novaro, residente ad Imperia, percorreva la nazionale Pieve di Teco-Albenga, quando, nei pressi di Borghetto d'Arroscia, a causa probabilmente della strada viscida per la pioggia, sbandava finendo contro una casetta a due piani.

L'urto era assai violento e una parte del fabbricato crollava. Gli inquilini della casa, il signor Mario De Ghelli, la moglie ed il figlio Guido di 5 anni, che occupavano un appartamento al primo piano, rimanevano incolumi ma spaventatissimi nei loro letti, mentre una parete della camera crollava. In loro soccorso accorrevano subito gli abitanti delle case vicine, mentre venivano avvertiti i vigili del fuoco di Albenga e Savona che poco dopo facevano sgomberare completamente il caseggiato, rimuovendo l'autocarro, che ostruiva la strada. Anche l'autista è rimasto illeso.

Un acquese nega la diserzione di 17 anni fa

Accusato d'essersi sbandato prima dell'8 settembre '43

Acqui, venerdì sera.

Dopo diciassette anni, un agricoltore di Melazzo, il trentanovenne Pietro Voglino, si è visto contestare l'imputazione di diserzione da parte della magistratura militare. Il Voglino, nel 1943 si trovava in servizio nella zona di Bolzano e, secondo una denuncia presentata soltanto ora nei suoi confronti dalla Procura Militare, avrebbe abbandonato il proprio reparto nel periodo antecedente l'8 settembre. L'agricoltore sostiene invece di essere rimasto ininterrottamente in servizio, e a riprova della sua buona fede mostra un foglio di congedo rilasciato nel 1946 e numerosi altri documenti militari.

I carabinieri stanno svolgendo indagini per accertare se effettivamente a tanti anni di distanza si può documentare la pretesa diserzione del Pietro Voglino.

Cessato lo sciopero nel porto di Genova

Genova, venerdì sera.

I lavoratori del porto, sia del ramo commerciale che di quello industriale, sono tornati stamani al lavoro, dopo uno sciopero di 24 ore. La normalità è tornata in ogni settore

Il pullman finito fuori strada nel Parmense

Moribonda l'anziana torinese ferita nel pauroso incidente

Si tratta di una signora ottantenne non ancora identificata che tornava da una cura termale a Tabiano - In gravi condizioni un'altra donna - Si indaga sulle cause del sinistro

Dal nostro corrispondente

Parma, venerdì sera.

Permangono gravissime le condizioni delle due anziane signore rimaste seriamente ferite nel pauroso incidente occorso ieri all'autocorriera di linea Tabiano-Fidenza-Parma. Nello stesso sinistro hanno riportato ferite, com'è noto, altri venti viaggiatori, tredici dei quali sono ricoverati all'ospedale di Fidenza, con prognosi varianti dai dieci ai trenta giorni.

Le due anziane signore stanno invece lottando con la morte e i sanitari non si pronunciano: specialmente una ottantenne signora torinese, della quale non si conoscono ancora le generalità, si presenta in condizioni preoccupanti. Infatti, oltre ad avere riportato un grave stato di choc e ferite multiple, il suo stato generale è aggravato da una forte forma di asma. Ancora nessun familiare si è recato al capezzale della signora e pertanto la sua identificazione, essendo sprovvista di documenti, non è stata possibile: si è saputo che è di Torino da una occasionale amica di viaggio, con la quale aveva allacciato discorso, precisando di essere diretta alla propria abitazione dopo una cura termale a Tabiano.

Com'è noto la corriera, di proprietà della ditta Ferrari di Salsomaggiore, carica di trenta passeggeri, aveva lasciato Tabiano alle 11,30 di ieri mattina. Secondo quanto si è potuto apprendere, viaggiava a velocità non elevata quando improvvisamente, a pochi chilometri da Tabiano, per cause che non sono ancora state ufficialmente accertate, il pesante automezzo usciva di strada, precipitando in una scarpata profonda quattro metri.

Per fortuna il pullman non si è rovesciato, ma è caduto in posizione normale, il che ha evitato più gravi conseguenze. Un contadino che stava lavorando nella scarpata, richiamato dallo stridore dei freni, ha fatto appena in tempo a scansarsi evitando in tal modo di essere schiacciato.

Circa le supposizioni che si fanno sulle cause del sinistro, si parla di un cedimento del fondo stradale. L'autista del pullman, Luigi Tosi, di Parma, si sarebbe trovato improvvisamente di fronte, in una curva, a un'auto che marciava in senso contrario completamente spostata sulla sinistra; per questa ragione si sarebbe visto costretto a spostarsi completamente sulla propria destra.

Il fondo della strada bagnato per le recenti piogge avrebbe ceduto provocando la caduta del pesante mezzo e il ferimento dei trenta passeggeri.

E' tuttora in corso una inchiesta per accertare gli esatti termini della disgrazia.

a. c.

Un uomo ed una donna sgozzati a Frascati

ROMA, venerdì sera.

Un uomo e una donna sono stati rinvenuti cadaveri in una abitazione di Frascati. I due sono stati uccisi a colpi di coltello alla gola. L'uomo si chiama Vittorio Santurro; della donna si ignorano ancora le generalità.

Il duplice efferato delitto è avvenuto in contrada Pantanello Cisternova, nell'agro di Frascati.

CRONACA

Sparisce da un furgone caffè per 600 mila lire

Sacchetti di caffè, per un valore di 600 mila lire, sono stati rubati ieri sera da un furgoncino, appartenente ad un rappresentante della ditta Ferrero di Alba. Egli si era recato nel suo alloggio, in via Moretta, per cenare, ed aveva lasciato la macchina in strada dalle 21,00 alle 22,30. Il furto è stato denunciato al Commissariato S. Paolo.

• In un caffè di Porta Palazzo l'agente Maglio, della Squadra Mobile, ha colto a volo alcune frasi di un giovane che cercava di vendere una bolletta del Monte di Pietà, riguardante una calcolatrice. Dapprima egli si finse interessato all'affare, poi si qualificava e chiedeva la provenienza della macchina. Dopo aver tergiversato un poco, il giovane finiva con il confessare di averla rubata a Piacenza, città dove abita: aggiungeva di essere scappato qualche giorno fa di casa. E' stato denunciato al Tribunale dei Minorenni (dato che ha soltanto 17 anni) e accompagnato alla Questura della sua città.

• Sorpreso a rubare nel reparto alimentari della Standa di via Roma l'ex commerciante Pasquale Trentinella, di 53 anni, già abitante a Bari, ora residente a Torino in via San Massimo 45, è stato tratto in arresto e accompagnato al commissariato Nizza.

"Non ho mandato biglietti a Fenaroli,, scatta irritato Ghiani a Regina Coeli

"Non ho mandato biglietti a Fenaroli,, scatta irritato Ghiani a Regina Coeli

L'imputato per la morte di Maria Martirano continua ad affermare di essere innocente e di attendere con impazienza la data, ancora lontana, del processo

Nostro servizio particolare

Roma, venerdì sera.

Questa volta Raoul Ghiani è andato realmente su tutte le furie. E per chi ha avuto modo di conoscerlo bene in questi lunghi ventitré mesi di detenzione a Regina Coeli l'avvenimento ha assunto un carattere di assoluta eccezionalità per un temperamento così gelido come quello del giovanotto milanese, al quale l'accusa attribuisce la responsabilità di aver ucciso Maria Martirano la notte del 10 settembre 1958.

Ha avuto, infatti, solo qualche sporadica crisi di sconforto ed ha accettato con una rassegnazione sconcertante ogni sviluppo della situazione. Nessuno lo ha visto battere ciglio allorché venne riconosciuto da Resna Trentini, la cameriera di via Monaci, la quale sostiene di averlo veduto entrare nell'appartamento di Maria Martirano la notte del delitto. Nessuno lo ha visto preoccuparsi allorché si è trovato di fronte l'impiegato della «Rhodiatoce», Bernardino Ferrarese, il quale è certo di averlo incontrato nel treno per Milano la notte del delitto. Nessuno lo ha visto agitarsi allorché venne avvertito che era stata rintracciata la prova della sua presenza a Roma nel giorno in cui qualcuno tentò di uccidere Maria Martirano.

Ma questa volta la reazione di Raoul Ghiani è stata vivace, quasi violenta, certamente imprevista.

La notizia ha preso a circolare nelle redazioni dei giornali domenica, e lunedì ha trovato qualcuno disposto a pubblicarla nonostante fosse nelle apparenze inverosimile. Secondo questa notizia, cioè, un detenuto, attraverso il suo difensore, aveva cercato o stava cercando di «vendere» ad un rotocalco il testo di un biglietto che Raoul Ghiani avrebbe tentato di far pervenire in carcere a Giovanni Fenaroli sollecitandolo a scrivere un memoriale per dire tutta la verità ed invitandolo soprattutto a dire che un non meglio identificato signor «X» è stato colui il quale ha ucciso Maria Martirano.

«Ma chi può avere messo in giro questa notizia? — è sbottato su invelenito Raoul Ghiani allorché lo hanno messo al corrente di quanto un giornale aveva pubblicato. — Io scrivere un biglietto a Fenaroli? E per quale motivo, poi, se di questa storia non so assolutamente nulla?».

In verità, non vi era neanche necessità di questa smentita, diciamo così, ufficiale di Raoul Ghiani per avere la certezza che l'eventuale biglietto di cui il detenuto sostiene d'essere in possesso è soltanto un semplice frutto di fantasia.

«Io ho deciso — ha confidato Raoul Ghiani a chi ha avuto modo di incontrarlo in carcere — di rimanere il più lontano possibile dagli altri. Non mi fido di nessuno. Vivo ormai per conto mio in attesa soltanto del giorno in cui avrà inizio il processo in corte d'Assise. Sarà soltanto allora che potrò dimostrare quanto ingiusta sia stata la mia incriminazione per un delitto che non ho commesso. Purtroppo la mattina del 6 febbraio è ancora lontana».

Guido Guidi

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA